IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1927

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1927 num. 1

Sommario

La variazione dei ghiacciai del Canin nell'ultimo quarantennio

I marmi rossi e neri di Timau in Carnia

Il battesimo del grande masso erratico "Giulio Andrea Pirona"

Il 38. Convegno della S. A. F.

Salita al Jôf Fuàrt per lo spigolo nord-est

Salita del Montàsio direttamente dalla Val Dogna

Prima salita del Cretòn di Culzei per la parete sud

Cima Crassi sul M. Polunig (Vall'Isonzo), m. 1772

Salita al Ciampòn ; Passo Malêt (m. 1519) nel gruppo del M. Plauris ; Nuova salita al Monte Plauris

Monte Lavera (m. 1907)

Salita al Campanile Est della Grauzaria ; Nuova cima nel gruppo della Grauzaria

Campanile a sud della Creta Grauzaria

Attività alpinistica al Rifugio De Gasperi : [Torrione Giacomo, Torre Sappada, Cretòn di Clap Grande, Crete Brusade]

Terza Grande (m. 2591)

Salita sociale al Cretòn di Clap Grande (Hinterkel, m. 2487) ; Torre di Clap Piccolo (m. 2467) e 1. traversata dalla Torre al Passo del Campanile

Campeggio della S. A. F. nell'alto Comelico : Bagni di Valgrande, 31 luglio-14 agosto 1927

Altre escursioni e salite di soci

Gandin A., La frontiera dell'Alpe Giulia, Riv. milit. ital., 1., n. 8, ag. 1927

Dainelli G., Olinto Marinelli e la sua opera geografica, Udine 1927

Pichl E., Wiens Bergsteigertum, Wien 1927 ; Bodenstein G., Aus der Ostmark, Wien 1927 ; Pichl E., Die Bergwelt um den Wolayersee und den Hochweissstein, Zeits. deut. oest. Alpenver., 57, 1926 ; Rudovsky F., Ueber die westliche Karnische Hauptkette, Zeits. deut. oest. Alpenver., 57, 1926

Educazione di oltralpe

Per il Museo friulano di Storia naturale

Angela Drouin Seppenhofer

Verbale dell'Assemblea sociale 21 aprile 1927

Indice [della rivista "In Alto" degli anni 1925-1927]

LE VARIAZIONI DEI GHIACCIAI DEL CANÌN NELL' ULTIMO QUARANTENNIO

Le segnalazioni ai ghiacciai. — Le prime segnalazioni poste davanti alle fronti dei ghiacciai del Canìn risalgono al 1880. In quell' anno G. Brazzà stabiliva un allineamento con paletti e blocchi segnati di rosso, davanti la fronte est del Ghiacciaio Occidentale. Questi segni furono ritrovati dallo stesso Brazzà nell' anno successivo e gli servirono per riconoscere lo spostamento della fronte. Nel 1896, quando furono riprese le osservazioni ai ghiacciai dal compianto O. Marinelli, dei segnali del Brazzà furono ritrovati un paletto, che non potè venire tuttavia utilizzato, poichè evidentemente rimosso dalla posizione originaria, e un segnale in minio. Quest' ultimo, secondo il Marinelli, è quello ricordato dal Brazzà nel suo scritto sulla valle di Raccolana, per quanto non corrisponda precisamente alla descrizione. Il Brazzà dà le seguenti indicazioni: « Sul masso ove termina il ghiacciaio, è segnata in carmino la data 25-8-80 con una freccia che indica il ghiaccio, le iniziali A. S. della Guida Antonio Siega ed il mio nome ». Il segnale trovato dal Marinelli nel '96 è invece il seguente:

A. Siega G. B. $\frac{25}{8}$ 80

Termine

Lo stesso segnale fu ritrovato dal Marinelli nel 1903, ma non più negli anni successivi, sino al 1909 quando furono sospese le osservazioni da parte sua. Nel 1920 ritrovai detto segnale, che però non era utilizzabile in causa del forte innevamento e, sul lato occidentale della medesima fronte, un altro, appena visibile, del Brazzà, che non corrisponde però a quello indicato dal Marinelli, ma che credo sia da identificarsi col masso sul quale il Brazzà dice di avere segnato « una croce rossa unitamente alla data ». In quell' epoca (1880) il ghiacciaio era a contatto col masso. Il segno è il seguente:

× *G. B.* $\frac{25}{8}$ 80

Tracce di minio sulla roccia indicano che il segnale doveva essere più complesso. Nello stesso anno, sopra un grosso masso

della morena sinistra del Ghiacciaio Occidentale, rinvenni ancora un altro segnale del Brazzà, di cui non trovo alcuna indicazione nei suoi scritti. Il segnale è il seguente:

$$\overset{\wedge}{+}\ \frac{25}{8}\ 8[0]$$

Esso distava nel 1923, 136 m. dal ghiaccio nella direzione della freccia. Sopra un masso vicino v' è pure un' altra freccia simile a quella del segno. Nel 1921 trovai un quarto segno del Brazzà di cui però non erano visibili più che le lettere *G. B.* e il segno -|-|-|-. Più in alto, a circa 2240 m. s. m., sempre sul Ghiacciaio Occidentale sulla parete rocciosa della sponda sinistra, osservai nel 1920 un piccolo segnale in minio formato da una croce con un anello sopra e dalle lettere *A. S.*, il quale distava dalla neve gelata, misurando verticalmente, m. 3. Nell' anno successivo lo stesso segnale distava dal ghiacciaio 31 m. misurando obliquamente, 20 m. misurando verticalmente. Infine nel 1925 ritrovai il segno del Brazzà ricordato dal Marinelli. Di esso erano però in quell' anno visibili solo le parole *A. Siega* e *Termine* e una freccia posta sopra un blocco sottostante al segno insieme con una croce. La distanza dal ghiacciaio era nel 1925 (seguendo il terreno) di m. 67.

Le prime segnalazioni ed osservazioni metodiche ai ghiacciai del Canìn furono iniziate da O. Marinelli nel 1893. Il 19 agosto di quell' anno furono posti i segnali *B*, *D*, *F*, intorno alla fronte ovest del Ghiacciaio Occidentale. A questi nel 1896 furono aggiunti i segni *A* e *C*; nel 1895 il segno *E*. Nel 1896 le segnalazioni furono estese anche alla fronte est del Ghiacciaio Occidentale, dinanzi alla quale furono posti i segni *G* e *H*, e al Ghiacciaio Orientale intorno al quale furono fissati i segni *I*, *L*, *M*, *N*. Finalmente nel 1901 vennero completate le segnalazioni a tutti i ghiacciai del gruppo del Canìn con la postazione dei segni *O*, *P* e *Q* davanti alla fronte del ghiacciaio dell' Ursic.

Di tutti questi segnali, nel 1910 erano visibili, secondo le osservazioni del De Gasperi, solo i segni *A*, *B*, *I*, *O*, e nel 1912 i segni *A*, *B*, *L*, *O*, mentre gli altri dovevano essere coperti dalla neve. Per le medesime cause nel 1920 non riuscii a ritrovare che il segno *L*, ma evidentemente spostato. Nel 1921 rinvenni buona parte dei segnali del Marinelli. Mancavano solo i segni *F*, *G*, *I*, *L*, *Q*. Il segno *L*, osservato l' anno prima, era scomparso. Nel 1922 trovai tutti i segni dell' anno precedente tranne il

segno *H*, ma in più il segno *Q*, sul ghiacciaio dell' Ursic. Nel 1923, benchè l' innevamento non fosse molto esteso, dei segnali del Marinelli rinvenni solo quelli contrassegnati dalle lettere *A*, *B* ed *M*. Infine nel 1925 riuscii a rintracciare solo i segni *B*, *E*, *M*, *O*, *P*, *Q*; tracce di minio sopra un masso corrispondevano al segno *F*.

Dopo le segnalazioni del Marinelli, furono posti nel 1910 dal De Gasperi dei segnali galleggianti per lo studio dei movimenti sul ghiacciaio dell' Ursic, ma di essi nessuna traccia si trovò negli anni successivi.

Nel 1920, annata in cui non mi fu possibile ritrovare, come ho detto sopra, alcun segnale del Marinelli, provvidi a disporre 6 nuovi segnali davanti alle fronti dei ghiacciai del Canìn, denominandoli con le lettere dell' alfabeto greco *alfa*, *beta*, *gamma*, *delta*, *epsilon*, *theta*. Di questi ne ritrovai quattro nell' estate successiva, 3 nel 1922, 4 nel 1923 e 3 nel 1925.

In conclusione, attualmente, per le misure si può fare calcolo solo si di una parte dei segni posti a varie riprese intorno alle fronti dei ghiacciai del Canìn, chè di quelli segnati su massi morenici, alcuni sono stati certamente rimossi dalla posizione originaria e sono scomparsi, altri che da un po' di tempo non si trovano, è probabile abbiano subìto la medesima sorte. Si può ritenere che esistano ancora i segnali seguenti:

Ghiacciaio Occidentale { fronte ovest: *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *alfa*, *beta*. / fronte est: *H*, *gamma*, *delta*.

Ghiacciaio Orientale: *M*, *epsilon*, *theta*.

Ghiacciaio dell' Ursic: *O*, *P*, *Q*.

Occorre però avvertire che quasi tutti i segni hanno bisogno di essere rinforzati; altrimenti fra qualche anno saranno scomparsi. Durante le mie revisioni ne rinforzai alcuni del Marinelli e del Brazzà. Altri, come ad esempio il segno *theta*, sono poco utilizzabili per il fatto che il detrito sottostante s' è abbassato per modo che ora si trovano sopra pareti difficilmente accessibili. Altre ragioni poi consigliano a rifare una parte dei segni: in parecchi casi la fronte del ghiacciaio, ritirandosi, ha assunto una configurazione diversa da quella originaria, per cui, mantenendo la direzione della misura voluta dalle frecce, anch' esse in parte scomparse, si viene a raggiungere la fronte obliquamente e qualche volta addirittura tangenzialmente, per

cui si va incontro a facili e non trascurabili errori nella misura. Ancora bisogna aggiungere che alcuni segni si trovano ad una eccessiva distanza dalle fronti, per modo che le misurazioni sono disagevoli e troppo imperfette.

Siccome però i vecchi segni sono pur sempre la base per collegare le osservazioni vecchie con le nuove, credo opportuno pubblicare qui l'elenco completo dei segnali posti ai ghiacciai del Canìn, elenco che potrà essere opportunamente utilizzato da chi avrà il desiderio di occuparsi per l'avvenire dei nostri tre piccoli ghiacciai (vedi pag. 10-12).

Le variazioni delle fronti del Ghiacciaio Occidentale del Canìn. — Seguendo la denominazione del Marinelli, distinguo nel Ghiacciaio Occidentale del Canìn una « fronte ovest » e una « fronte est », che rimangono nettamente separate da uno sprone roccioso. Assai più numerose e dettagliate sono le osservazioni relative alla prima, che permettono di seguire con sufficiente approssimazione gli spostamenti e le variazioni verificatisi negli ultimi quarant'anni. I valori degli spostamenti si possono desumere facilmente dalla tabella (pag. 8-9) allegata alla presente nota (1).

Nel 1881 la fronte ovest del ghiacciaio manifestava segni evidenti di ritiro, ritiro che si continuò assai lento negli anni successivi sino al 1903. Dal 1903 al 1904 pare si sia avuta una sosta, ma poi il ritiro si fece più marcato negli anni successivi raggiungendo circa una decina di metri fra il 1907 e il 1908. Poco si può conoscere degli spostamenti avvenuti in questa fronte fra il 1908 e il 1920. L'unico dato del 1909, relativo al segno *A*, indicherebbe un leggiero avanzamento, ma l'osservatore, il Marinelli, avverte che non ci si può attenere ad esso per l'incertezza delle misurazioni. Nel 1921 però le misure eseguite su 5 segnali mi indicarono un sensibile avanzamento della fronte rispetto al 1908; per cui fu lecito supporre che l'avanzamento apparente del 1909, rispetto all'anno precedente, fosse stato reale e che da quell'epoca il ghiacciaio fosse entrato in una fase di leggero aumento. Tale avanzamento persisteva ancora fra il 1920 e il 1921, come indicano le misure relative al mio

(1) I dati sino al 1909 sono desunti dalle osservazioni del Marinelli; quelli degli anni successivi dalle mie osservazioni; quelli anteriori al 1893 dalle misure del Brazzà. Non attribuisco alcun valore, come ha pure fatto il Marinelli, alle informazioni della gente del luogo riferite dal Brazzà, perchè evidentemente prive di fondamento.

segno *alfa*. Col 1921 però cessava la fase di aumento, ed anzi nel 1922 il ghiacciaio era nuovamente in ritiro, così da perdere su buona parte della fronte lo spazio guadagnato negli anni precedenti. Questo ritiro si continuò ininterrottamente sino all' epoca delle mie ultime osservazioni, che risalgono al 6 ottobre 1925.

In base alle misurazioni compiute, dopo aver determinato con la bussola le direzioni in cui furono eseguite le misure, ho cercato di ricostruire le variazioni delle fronti dal 1908 sino al 1925 (fig. 1) completando così uno schizzo precedente compilato dal Marinelli (1). In complesso, malgrado il notevole ritiro subito dalla fronte, la forma di questa non si è modificata eccessivamente. Per lo più si nota una attenuazione dei due lobi

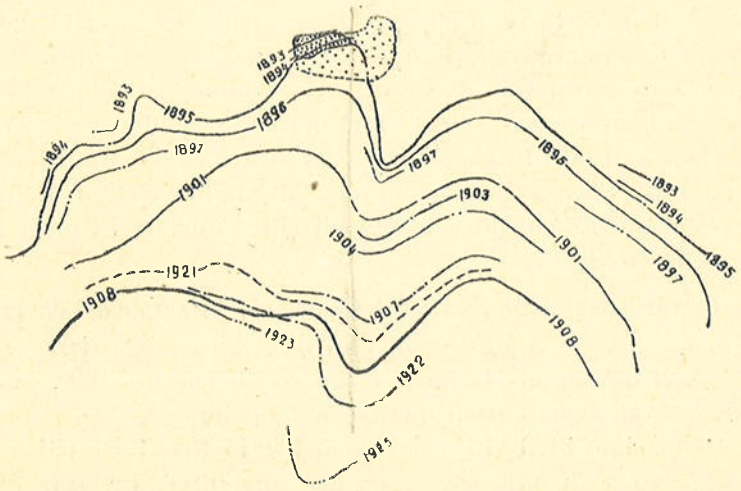


Fig. 1. Schizzo degli spostamenti delle fronti del Ghiacciaio Occidentale del Canin dal 1893 al 1925 (fino al 1908 sec. O. Marinelli).

ben manifesti almeno sino al 1901, e che ora pare riprendano maggiore sviluppo per una più forte accentuazione della rientranza centrale. Fra le variazioni che non risultano dallo schizzo, ricorderò una piccola grotta incavata fra il suolo e il ghiacciaio in corrispondenza della rientranza centrale della fronte

(1) Lo schizzo del Marinelli fu pubblicato nell' " In Alto „ del 1909 (N. 4), ma non corrisponde perfettamente a quello da me riportato. Quest' ultimo è tolto da un originale consegnatomi gentilmente dal Marinelli stesso insieme con altro materiale, quando cominciai ad occuparmi dei ghiacciai del Canin. Ho preferito servirmi di tale schizzo inedito, poichè, da alcuni riscontri fatti, mi sembrò più preciso dell' altro.

ovest. Questa grotta fu segnalata dal Marinelli per la prima volta nel 1907 e fu ritrovata, ingrandita, nel 1908 e nel 1909. Nel 1910 il De Gasperi ricorda pure una grotta che afferma d' avere osservato sul lembo orientale della fronte, ma che credo, almeno da quanto dice in una nota successiva, corrisponda a quella osservata dal Marinelli. Nel 1910 la grotta aveva un' imboccatura alta m. 6 e larga m. 2.50 e una profondità di m. 10. La ritrovai ancora nel 1920 e nel 1921. Nel 1922 l' imboccatura aveva una larghezza di m. 9.50 per una altezza di m. 2.70. Non la osservai negli anni successivi, ma invece nel 1925 s' erano aperte due altre piccole grotte, fra la roccia ed il ghiaccio, presso la sommità dello sprone roccioso che separa la fronte ovest della fronte est del Ghiacciaio Occidentale.

Assai più scarsi sono i dati relativi agli spostamenti della fronte est. È certo però che dal 1896, epoca nella quale furono iniziate le osservazioni, sino al 1908, la fronte si ritirò lentamente con un minimo di velocità probabilmente nel 1903-1904, ossia contemporaneamente al minimo della fronte ovest. Anche per questa fronte troviamo nel 1921 un sensibile avanzamento rispetto al 1908, avanzamento che si mantiene sino al 1922. Successivamente subentra la fase di ritiro iniziatasi l' anno prima nella fronte ovest.

Le variazioni della fronte del Ghiacciaio Orientale del Canìn. — Le prime misure degli spostamenti del Ghiacciaio Orientale del Canìn si devono al Marinelli e furono iniziate nel 1900, con riferimento ai segnali posti quattro anni prima.

Lentissimo fu il ritiro nel quadriennio 1896-1900, ritiro che si continuò negli anni successivi con una probabile sosta fra il 1901 e il 1907. Dal 1907 al 1908 il ritiro della fronte si accentuò notevolmente, mentre nel 1909 v' è indizio di un leggero avanzamento. Quando ripresi le osservazioni nel 1920-21, trovai indizi di avanzata rispetto al 1908-1909, ma i nuovi segni da me posti, mi indicarono che fra il 1920 e il 1921 v' era stato un sensibile ritiro della fronte. Questo ritiro si continuò certamente durante il 1922 e il 1923, mentre nel 1925 ho trovato nuovamente il ghiacciaio in fase avanzata.

In complesso, gli spostamenti della fronte del Ghiacciaio Orientale del Canìn coincidono abbastanza bene con quelli del Ghiacciaio Occidentale. Anche qui riscontriamo una sosta nel

ritiro dopo il 1903, che è da supporre coincida con quella del periodo 1903-1904, dell' altro ghiacciaio. Anche qui troviamo nel 1921 il ghiacciaio aumentato rispetto al 1908. Mancano conferme relative all' ultimo avanzamento, ma occorre anche avvertire che nessuno dei segnali che hanno servito alle misure nel 1923 sul Ghiacciaio Occidentale hanno potuto essere impiegati nel 1925.

Rispetto al 1921 e al 1922 tuttavia, anche il Ghiacciaio Orientale ha ritirato la sua fronte, malgrado l' avanzamento dell' ultimo biennio (1923-1925).

Le variazioni della fronte del Ghiacciaio dell' Ursic. — Ancora più tardi che nei due precedenti furono iniziate le osservazioni degli spostamenti della fronte del ghiacciaio dell' Ursic. Secondo le misure del Marinelli, dal 1901 al 1907 il ghiacciaio s' andò ritirando assai lentamente, mentre tale ritiro s' accentuò nel 1908 ma fu sostituito da una debole avanzata fra il 1908 e il 1909. Nel 1922, quando potei eseguire le prime misurazioni sicure dopo la guerra, trovai il ghiacciaio ancora in una fase di aumento rispetto al 1909, mentre m' è parso in ritiro rispetto all' anno precedente. L' incertezza delle misure non mi permette di seguire gli spostamenti della fronte nelle annate successive: solo posso dire che rispetto al 1922 il ghiacciaio risultò nel 1925 leggermente arretrato.

Conclusioni. — Per quanto non molto abbondanti, i dati relativi alle osservazioni delle fronti dei tre ghiacciai del Canìn, sono abbastanza corrispondenti fra loro per essere accettati. Il ritiro, dunque, iniziatosi prima del 1880 si continuò ininterotto sino al 1903. Nel 1904 si ebbe una sosta alla quale succedette un movimento di regresso delle fronti più accentuato. Col 1908 si chiuse in generale la fase di diminuzione dei ghiacciai ed al suo posto subentrò una fase di leggero aumento che si mantenne per lo più sino al 1921, ossia per circa 13 anni. In quest' ultimo quinquennio i ghiacciai sono di nuovo in diminuzione, per quanto nel 1925, rispetto al 1923, vi sieno indizi di un leggero avanzamento della fronte di uno di essi, avanzamento che non saprei dire con sicurezza se sia più apparente, ossia di breve momento, che reale.

Ho creduto utile riassumere in questa nota tutte le principali osservazioni compiute sui ghiacciai e di corredarla di un elenco di segnali e di un elenco bibliografico, allo scopo di

TABELLA DEGLI SPOSTAMENTI DELLE

(DISTANZE IN METRI

B. - Brazzà M. - Marinelli O. D. G. - De Gasperi D. - Desio		SEGNI	B. 1880	B. 1881	M. 1893	M. 1894	M. 1895	M. 1896	M. 1897	M. 1900	M. 1901
Ghiacciaio Occidentale	Fronte ovest	25-8-80	0	10.-				39.-			
		A				0.10	0.70	4.50	8.-		25.
		B			2.70	5.60	5.50	9.70	14.50		32.-
		C						5.50			31.-
		D			15.-	18.-	18.90	29.-			43.-
		E					38.-	40.-	42.50	48.-	51.-
		F			10.-	15.-	17.-	23.-	27.-		38.-
	Fronte est	alfa									
		beta									
		G						0.90		1.15	2.35
		H						0.20		0.55	1.-
		gamma									
		delta									
Ghiacciaio Orientale		I						0.20			3.-
		L						0.75		3.30	7.85
		M						3.25			3.65
		N						0.30			2.- ?
		epsilon									
		theta									
Ghiacc. dell' Ursic		O									2.65
		P									8.60
		Q									3.-

FRONTI DEL GHIACCIAIO DEL CANÌN

DAI SEGNI ALLE FRONTI)

M. 1903	M. 1904	M. 1907	M. 1908	M. 1909	D.G. 1910	D.G. 1912	D. 1920	D. 1921	D. 1922	D. 1923	D. 1925
50.-							?				67.-
			38.-	34.-	?	?		34.-	?		
			50.-		?	?		44.-	49.-	52.50	?
			54.-					42.-	51.-		
		75.-	85.-					81.-	86.-		
57.-	56.50		85.-					78.-	109.-		123.3
							28.-	25.-		34.-	?
							2.-				30.-
	2.60										
1.45		2.50	8					2.-			
							0.- ?				
							52.-	42.-	37.-	45.-	
3.75					?						
		7.80	16.90	11.1		?	3.- ?				
		3.75	7.30					3.-		18.-	6.-
							0.-	10.-	14.-	20.-	16.-
							0.- ?	?	11.-	14.-	
		5.20	14.80	14.-	?	?		0.- ?	2.50		5.20?
		8.70	26.50?	27.60				4.- ?	9.50		18.60
		6.70	15.50	12.-				?	1.-	?	3.30

fornire un punto di partenza a qualche volenteroso che desideri riprendere le osservazioni che per necessità di cose sono state anche da me abbandonate già da qualche anno. Il nostro Friuli fra le tante bellezze naturali racchiude anche dei ghiacciai che se pur sono fra i più piccoli delle Alpi, non sono per questo meno interessanti di tanti altri anche maggiori, non foss' altro perchè insieme a quelli del Montasio e del Tricorno, i ghiacciai del Canìn sono i più orientali d' Italia.

A. Desio

Elenco dei segnali alle fronti dei ghiacciai del Canìn.

Ghiacciaio Occidentale del Canìn. Fronte ovest.

25 / 8 [0] Su grosso masso di calcare, sulla morena laterale sinistra. (*Brazzà.* 25 agosto 1880).

G. B. Su masso morenico a non grande distanza dal precedente. (*Brazzà.* 1880?).

Alfa 16 / A.D. IX 20 Su roccia in posto, sul lato sinistro della fronte. Il segno è rivolto dalla parte opposta al ghiacciaio. — Segni di richiamo O . A circa 2150 m. s. l. m. (*Desio.* 16 settembre 1920).

A 894 Sulla parete rocciosa costituente la sponda sinistra del ghiacciaio a circa 2147 m. s. l. m. Segno di richiamo (*Marinelli O.* 21 agosto 1894).

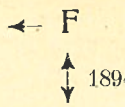
MO 1 1893 / B 94 Come sopra e presso il precedente. Un po' sotto, il segno di richiamo o o o o o. A circa m. 2136 s. l. m. (*Marinelli O.* 19 agosto 1893).

895 / C Su grosso masso morenico posto anteriormente alla fronte del ghiacciaio a circa 2134 m. s. l. m. (*Marinelli O.* 28 agosto 1895).

D MO 1894 1893 / 2 | 2 Su grosso masso morenico posto anteriormente alla fronte del ghiacciaio a circa 2131 m. s. l. m. (*Marinelli O.* 19 agosto 1893).

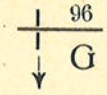
beta 16 / IX 20 Su roccia in posto, sulla sommità dello sprone che divide in due parti la fronte ovest. Segni di richiamo (*Desio* 16 settembre 1920).

E Su di un masso morenico posto anteriormente alla fronte del ghiacciaio a circa 2128 m. s. l. m. (*Marinelli O.* 28 agosto 1895).



Su di un grosso masso morenico, anteriormente alla fronte del ghiacciaio. Sull'altra faccia del masso trovasi il segno *m. 10 · 31* abbandonato. Altezza del masso s. l. m. 2131 m. (*Marinelli O.* 19 agosto 1893).

Fronte est.



Su roccia in posto, sulla sponda sinistra della lingua ghiacciata a circa 2160 m. s. l. m. (*Marinelli O.* 21 agosto 1896).

A. Siega G. B. $\frac{25}{8}$ 80 Termine

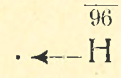
Su roccia in posto anteriormente alla lingua ghiacciata a circa 2155 m. s. l. m. Non lungi, su di un masso morenico il segno di richiamo + (*Brazzà.* 25 agosto 1880).

gamma $\frac{16}{IX}$ 20

Su roccia in posto sulla sinistra della lingua a circa 2132 m. s. l. m. Segni di richiamo —o→ (*Desio.* 16 settembre 1920).

delta $\frac{16-IX}{20}$

Su roccia in posto, davanti alla fronte del ghiacciaio a circa 2115 m. s. l. m. Segni di richiamo □ → (*Desio.* 16 settembre 1920).

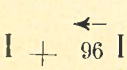


Su grosso masso morenico, anteriormente alla fronte della lingua ghiacciata. A circa 2169 m. s. l. m. (*Marinelli O.* 21 agosto 1896).

Ghiacciaio Orientale del Canìn.

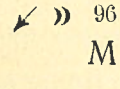
$\frac{16}{IX}$ 20 epsilon

Su grosso blocco morenico a circa 2165 m. s. l. m. davanti la fronte del ghiacciaio. Il segno è sulla faccia del masso volta dalla parte opposta al ghiacciaio. Segni di richiamo sullo stesso blocco I (*Desio.* 16 settembre 1920).

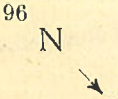


Su roccia in posto anteriormente al lato sinistro della fronte del ghiacciaio a circa 2166 m. s. l. m. Non lontano il segno di richiamo *96*. (*Marinelli O.* 21 agosto 1896).

Su grosso masso morenico di forma piramidale, posto anteriormente alla fronte del ghiacciaio, a circa 2145 m. s. l. m. (*Marinelli O.* 21 agosto 1896).



Su roccia in posto anteriormente al ghiacciaio presso il punto più basso della fronte. A circa 2130 m. s. l. m. (*Marinelli O.* 21 agosto 1896).



Su roccia in posto quasi verticale, costituente la sponda destra del ghiacciaio. A circa 2191 m. s. l. m. Accanto il segno di richiamo ⋔ con alcune parole (*Marinelli O.* 21 agosto 1891).

theta 16 20 IX — Su roccia in posto sulla sponda destra del ghiacciaio, presso il punto più basso della fronte. A circa 2140 m. s. l. m. (*Desio*. 16 settembre 1920).

Ghiacciaio dell' Ursic.

O O. — Sulla superficie di uno strato con numerose sezioni di megalodonti. Lato sinistro del ghiacciaio, a circa 2231 m. s. l. m. (*Marinelli O.* 28 settembre 1901).

P — Su di un grosso masso morenico distante 24 m. dal segno precedente verso est. A circa 2222 m. s. l. m. (*Marinelli O.* 28 settembre 1901).

'01 Q M. O. — Su lastrone levigato di calcare. Distante m. 28 dal segno precedente. A circa 2217 m. s. l. m. (*Marinelli O.* 28 settembre 1901).

Bibliografia

di Brazzà Savorgnan G. — *Studi alpini fatti nella valle di Raccolana (Alpi Giulie occidentali)*. Boll. Soc. Geogr. Ital., marzo-aprile 1883.

De Gasperi G. B. — *I ghiacciai del Canin. Osservazioni del 1910*. In Alto, XXII, 1911, p. 9-12.

— *I Ghiacciai del Canin. Osservazioni del 1912*. Ibid. XXII, 1912, p. 95-96.

De Magistris L. F. — *Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895*. Boll. Soc. Geogr. Ital., VI, 1896, p. 199-205.

Desio — *Osservazioni glacciologiche nelle Alpi Carniche e Giulie*. In Alto, XXXII, 1921, p. 1-10.

— *I ghiacciai del Canin e del Montasio. (Osservazioni del 1921)*. Ibid., XXXII, 1921, p. 54-59.

— *I ghiacciai del Canin e del Montasio (Alpi Giulie). (Osservazioni del 1922)*. Ibid., XXXIV. 1923, p. 1-4.

— *I ghiacciai del Canin e del Montasio (Alpi Giulie). (Osservazioni del 1924)*. Ibid., XXXIV. 1924, p. 2-5.

Marinelli G. — *I ghiacciai del Canin, con due vedute*. Cron. S. A. F., III, 1883, p. 241-250.

— *I più orientali ghiacciai d' Italia*. Boll. Soc. Ven. Trent. Sc. Nat., II, 1883, N. 4.

— *Guida del Canal del Ferro*. Udine, 1884, p. 259.

Marinelli O. — *Il ritiro dei ghiacciai del Canin*. In Alto, V, 1894, p. 74-75.

— *Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895*. Ibid., VI, p. 86.

— *Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1896*. Ibid., VII, 1896, p. 78-82.

— *Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1897*. Ibid. VIII, 1897, p. 84.

— *Studi sui ghiacciai del Canin*. In « Studi Orografici nelle Alpi Orientali, Serie 1897 », Mem. Soc. Geogr. Ital., VIII, 2, 1898, p. 21-35 d. estr.

— *Riscontro dei ghiacciai del Monte Canin*. Ibid., Serie 1900. Boll. Soc. Geogr. Ital., 1902, p. 41-44 d. estr.

— *Riscontri ai ghiacciai del Canin. Prime segnalazioni ai ghiacciai dell' Ursic*. Ibid., Serie 1901-1902. Ivi, 1904, I, p. 42-43.

— *Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin*. In Alto, 1908, p. 49-54; 1909, p. 4-7, 21-23, 35-37, 64-67.

— *Il limite climatico delle nevi nel gruppo del Canin (Alpi Giulie)*. Zeits. f. Gletscherk. III, 1909, p. 334-346.

— *I ghiacciai delle Alpi Venete*. Mem. Geogr., N. 11, Firenze, 1910, p. 19-31.

Richter E. — *Die Gletscher der Ostalpen*. Stuttgart, 1888, p. 274.

I MARMI ROSEI E NERI DI TIMAU IN CARNIA (1)

La regione marmifera. — Chi dalla pianura friulana, dirigendosi a settentrione, segua sulle orme della più diretta fra le strade romane che portavan nel Norico, abbandona a Tolmezzo il Tagliamento e risale il Canal di San Pietro, toccando nei pressi di Zuglio le sepolte vestigie dell' antica colonia di Julium carnicum. Più avanti, l' ampio slargo di Paluzza, tra dense abetine e verdi prati e campagne, ha come sfondo la severa mole rocciosa della Creta di Timau, che Giovanni Marinelli paragonò a una gigantesca basilica, sfumata di grigio e di roseo sotto i raggi del sole.

Eccoci nella regione marmifera. La strada, divenuta ora nazionale, rimonta ai piedi della Creta e ne lambisce la falda girando verso ponente, onde raggiungere, al profondo intaglio del Monte Croce Carnico, lo spartiacque già varcato dagli etruschi e consacrato da tre iscrizioni romane incise tuttora nella roccia viva del monte. Al piede della Creta, che gli sovrasta immane, si allunga il borgo di Timau, che trae il nome da un culto gentile degli antichissimi Carni, prischi abitatori della regione. Adoravano i Carni, estesi sulle Alpi Carniche e nelle Giulie e fin nel Carso triestino, il nume Timavo come divinità fluviale: alle bocche del Timavo sacro faceva e fa riscontro quassù un Fontanone sonante, che dalla rupe sgorga copioso e si frange spumeggiando fra i massi fino a portare alla But il suo grosso contributo; il nome del dio rimase là al fiume, qui all' abitato raccolto intorno al primitivo santuario.

Ma qui ci commuovano altri ben più emozionanti ricordi. Si elevano sopra di noi, e fanno un corpo solo con la Creta di Timau, il Pal Piccolo e il Pal Grande e il Cuelàt o Freikofel; in rispondenza dei quali la Catena Carnica si deprime in rilievi simili alle gobbe del Carso e in facili selle, offrendo agevoli vie all' invasore. È la « porta carnica » di invasione, che nella grande guerra prodigi di valore tennero salda e inviolata; una fra le porte d' Italia a cui si volgeva con più trepida angoscia il

(1) Dalla rivista «Il marmo nell'arte, nell' industria, nel commercio », V, 1, Carrara, 1927.

pensiero, e che ora rifulge di più vivida gloria nei fasti degli alpini e nei fasti della patria.

Dei suoi difensori molti dormono il sonno eterno a Timau, nel cimitero degli eroi. E nei cippi rozzi ed ingenui che la pietà dei compagni poneva a contrassegno delle tombe, i marmi neri e grigi e rosati della Creta hanno avuto il loro primo compito decorativo.

L' industria ed il suo svolgimento. — Il valore industriale dei marmi di Timau non avrebbe potuto davvero essere riconosciuto in modo più commovente: nessuna fra le pietre ornamentali del mondo, forse, può vantare per la sua scoperta un' altrettanto nobile origine.

Il meraviglioso fervore di operosità intensa che in Friuli non posò un istante dopo liberata la provincia dagli invasori, prima ancora di aver compiutamente ricostruito e restaurato quanto era stato saccheggiato o distrutto, si rivolse con rinnovato amore a tentare nuove vie e nuove risorse. Ammirati già durante la guerra nei ricordi del fante al fante, dell' alpino all' alpino, i marmi di Timau non potevano essere dimenticati: e fin dal 1921 dal rosso cuore della Creta di Timau fu tratta la pietra sanguigna dell' urna che nella R. Scuola Professionale Carnica custodisce i nomi dei 1500 Caduti della regione a cui la scuola è dedicata.

Saggiati convenientemente i vari tipi, accertatane la bontà, la continuità e la costanza, assicurata la possibilità tecnica dell' estrazione, vinte le difficoltà innumerevoli che ogni nuova iniziativa inevitabilmente incontra, superati gli ostacoli burocratici immancabili, in questi ultimi anni si potè passare dai progetti lungamente accarezzati alla pratica attuazione di essi, alla formazione della Società concessionaria, all' apertura delle cave.

Si costituì in Paluzza la « Società Anonima Marmi Timau », che guidata con senno, con mente aperta e con polso fermo, ha ormai svolto un programma completo e concreto per l' avviamento dell' industria.

Gli strati calcarei che scendono più o meno ripidi dalla Creta in gruppi alterni grigi e rosati o giallo rosati, attaccati nei punti più adatti, hanno fornito centinaia di blocchi di ogni dimensione che le ormai formate maestranze locali, istruite dai carraresi, lizzano regolarmente lungo la pendice lambita dalla strada rotabile. Il filo elicoidale sostituirà fra breve i mezzi più

primitivi adottati in un primo tempo: le limpide acque del prossimo Fontanone già forniscono assai più energia del necessario agli impianti. Le cave regolarmente aperte ad altezze poco diverse sulla costa solatìa dànno materiale anche superiore all'aspettativa: i marmi di Timau, introdotti nel commercio, sono apprezzati come tipi assolutamente nuovi per l'industria italiana.

I tipi dei marmi. — Quali sono codesti tipi? e come si possono definire e caratterizzare? Eccoli:

a) *Persichino reticolato:* fondo variabile dal rosso più o meno vivo al rosso persichino (tinta dominante) ed al roseo grigiastro, con delicate sfumature; su tale sfondo si stende un reticolato dove più e dove meno fitto di vene nere o nerastre o bluastre a decorso bizzaramente sinuoso, miste a vene candide più grosse e più rade. Nessun marmo italiano somiglia a questo, che può invece paragonarsi ad alcuni tipi del marmo « Rosé » di Campan nei Pirenei francesi;

b) *Broccatello di Timau:* tinta generale fra il roseo ed il rosso mattone più o meno vivace; si presenta come un insieme di macchie irregolari rosee e rosse separate da sottili intervalli e plaghe a colorito di tono più basso; più o meno frequenti alcune venature bianche. Anche qui si hanno analogie con alcune varietà di Campan; la superiorità è notevole, per compattezza, colorito e struttura, in confronto con i migliori tipi di broccatello veronese, con i quali può avere qualche somiglianza di aspetto;

c) *Nero fiorito:* fondo nero in qualche varietà, ma più spesso con tendenze al grigio o con sfumature grigiastre; fioritura copiosa di vene, venuzze e plaghe bianche, Dove il fondo è perfettamente nero, il marmo è paragonabile al « nero e bianco antico » od ai neri e bianchi del Belgio (1).

Le condizioni geologiche di giacitura degli strati marmorei sono presto indicate. La Creta di Timau con i Pal forma un ampio e complesso ellissoide calcareo silurico-devoniano, fortemente compresso, abbracciato da scisti carboniferi. Gli strati esterni — la zona corticale, per così dire, dell'elissoide — sono quelli che meglio si prestano all'utilizzazione industriale. Ed

(1) Nell'estate 1927 si è scoperto un nuovo tipo ancora, intermedio fra il primo e il terzo: reticolature nerastre o bluastre e vene bianche si intrecciano sopra un fondo avana o grigio-avana sfumato di roseo e più o meno scuro, con notevole effetto decorativo.

è qui appunto che troviamo largamente rappresentati i calcari compatti, venati, resi marmorei dal metamorfismo dinamico, e che esperienza e studio hanno dimostrato suscettibili di ampio sfruttamento industriale.

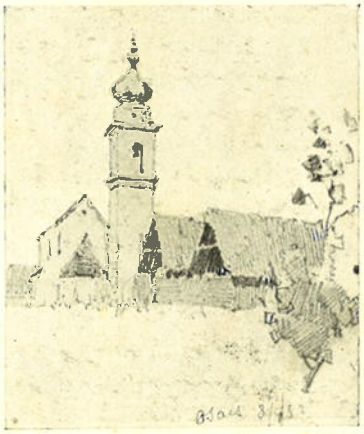
Sono fra i marmi più antichi d'Italia; paragonabili, per età, ai cipollini delle Alpi. Essi appartengono al Devoniano superiore: termine assai antico della storia della Terra, e che nel nostro paese è rappresentato soltanto nell'alta Carnia e in un lembo della Sardegna sud-orientale. È quindi logico che porti tipi nuovi anche fra le nostre pietre ornamentali, venendo così ad arrichirne la mirabile serie. Ed è pur comprensibile che l'assai più remota antichità di origine abbia dato a questi tipi una certa superiorità rispetto a quei marmi mesozoici italiani che da essi sono meno lontani di aspetto.

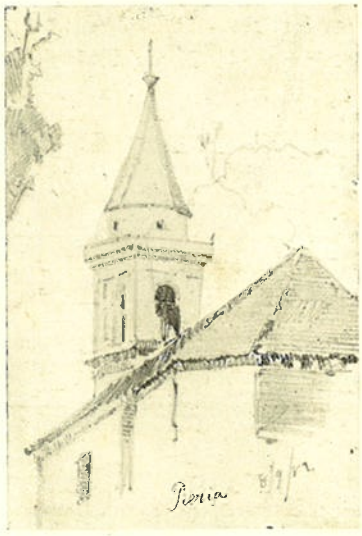
Ma le maggiori analogie sono, nel nostro caso, con i celebri marmi *Griottes* e marmi di Campan, i quali sono anch'essi del Devoniano superiore. A pari età corrisponde, nel caso presente, parità di pregio. Auguriamo ai marmi di Timau, che ne sono veramente degni, fortuna pari a quella dei marmi pirenaici!

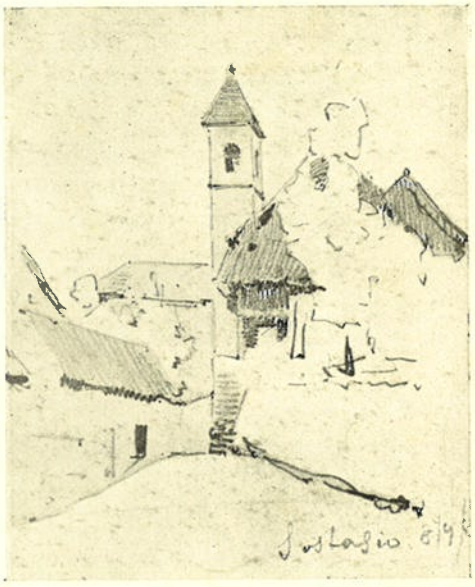
Michele Gortani

IL BATTESIMO DEL GRANDE MASSO ERRATICO "GIULIO ANDREA PIRONA"

In occasione del Congresso della Società Geologica Italiana in Friuli, che ebbe luogo lo scorso anno sotto la presidenza e la guida del prof. Michele Gortani, la S. A. F. predispose, d'accordo con la Società consorella, il battesimo ufficiale del più grande masso erratico del Friuli. Come i soci ricorderanno, fu in un Convegno dell'Alpina che Olinto Marinelli propose di intitolare a Giulio Andrea Pirona — il primo scopritore del fenomeno glaciale in Friuli, scopritore ed illustratore della natura e origine dell'anfiteatro morenico del Tagliamento —, l'enorme masso erratico che sorge sul cordone interposto fra i due bellissimi laghi di Fusine. Il masso, veramente gigantesco, è non solo il più grande del Friuli, ma uno dei più grandi del mondo: è alto una trentina di metri, e il suo volume si calcola fra







Campanili della Carnia negli schizzi di Piero Fragiacomo.

è qui appunto che troviamo largamente rappresentati i calcari compatti, venati, resi marmorei dal metamorfismo dinamico, e che esperienza e studio hanno dimostrato suscettibili di ampio sfruttamento industriale.

Sono fra i marmi più antichi d'Italia; paragonabili, per età, ai cipollini delle Alpi. Essi appartengono al Devoniano superiore: termine assai antico della storia della Terra, e che nel nostro paese è rappresentato soltanto nell'alta Carnia e in un lembo della Sardegna sud-orientale. È quindi logico che porti tipi nuovi anche fra le nostre pietre ornamentali, venendo così ad arrichirne la mirabile serie. Ed è pur comprensibile che l'assai più remota antichità di origine abbia dato a questi tipi una certa superiorità rispetto a quei marmi mesozoici italiani che da essi sono meno lontani di aspetto.

Ma le maggiori analogie sono, nel nostro caso, con i celebri marmi *Griottes* e marmi di Campan, i quali sono anch'essi del Devoniano superiore. A pari età corrisponde, nel caso presente, parità di pregio. Auguriamo ai marmi di Timau, che ne sono veramente degni, fortuna pari a quella dei marmi pirenaici!

Michele Gortani

IL BATTESIMO DEL GRANDE MASSO ERRATICO "GIULIO ANDREA PIRONA"

In occasione del Congresso della Società Geologica Italiana in Friuli, che ebbe luogo lo scorso anno sotto la presidenza e la guida del prof. Michele Gortani, la S. A. F. predispose, d'accordo con la Società consorella, il battesimo ufficiale del più grande masso erratico del Friuli. Come i soci ricorderanno, fu in un Convegno dell'Alpina che Olinto Marinelli propose di intitolare a Giulio Andrea Pirona — il primo scopritore del fenomeno glaciale in Friuli, scopritore ed illustratore della natura e origine dell'anfiteatro morenico del Tagliamento —, l'enorme masso erratico che sorge sul cordone interposto fra i due bellissimi laghi di Fusine. Il masso, veramente gigantesco, è non solo il più grande del Friuli, ma uno dei più grandi del mondo: è alto una trentina di metri, e il suo volume si calcola fra

40 e 50 mila metri cubi, con un peso superiore alle centomila tonnellate. Per uno dei consueti omaggi cortigianeschi, era stato chiamato dagli austriaci « Rudolfsfels », senza però che il nome risultasse ufficiale, nè scolpito o ricordato in alcun modo tangibile. Perfettamente legittimo, quindi, il proposito di intitolare il grandioso monumento naturale a un principe della scienza.

Il proposito potè effettuarsi mercè il benevolo consenso del Ministero dell' Economia Nazionale, da cui dipende la bella foresta demaniale di Fusine, e il prezioso concorso dell' ispettore cav. Mario Michelangeli che ne ha la direzione.

Il masso sorge quasi dalla riva del Lago inferiore di Fusine (m. 928), appena a destra della stradicciola che traversa l'argine conducendo al Lago superiore (m. 936). Un sentieruolo permette di salirlo facilmente: dalla punta, su cui cresce qualche pino, si scorgono entrambi gli specchi d' acqua azzurrini. Dal lato volto a sud, cioè al Lago superiore ed al Màngart, il masso presenta una nuda parete verticale, su cui a grandi lettere lapidarie romane è inciso il nome:

MASSO ERRATICO
GIVLIO ANDREA PIRONA

L' iscrizione fu inaugurata il 7 settembre, alle ore 16. Presenti: S. E. l' on. prof. Martelli Sottosegretario di Stato per l' Economia Nazionale; Presidenza, Consiglio e numerosi soci della Società Geologica Italiana; Presidenza della S. A. F.; Consiglieri, socie e soci della Sezione Carnica della S. A. F.; Consiglieri e soci della Società Alpina delle Giulie; Direzione delle Foreste demaniali di Fusine e Tarvisio; Direzione delle Acciaierie di Fusine. Presente pure il dott. Venanzio Pirona, figlio dell' illustre naturalista, con la famiglia.

Breve e austera la cerimonia. Ecco le parole inaugurali del Presidente:

« Cari Colleghi, Signore e Signori,

Oggi avrebbe dovuto risuonare qui, con efficacia ben maggiore della mia, l' alta parola di Olinto Marinelli, a cui dobbiamo se in un recente Congresso della Società Alpina Friulana fu stabilito di intitolare al nome di Giulio Andrea Pirona questo masso erratico che è fra i più grandi del mondo. Di tale onore è ben degno il Pirona, che primo ebbe l' intuizione, e scoperse le prove, del fenomeno glaciale in Friuli: il Pirona, la cui alta

mente dovette pur trepidare davanti alla visione grandiosa, per la prima volta prospettata, dalle immani correnti di ghiaccio colmanti le nostre valli ed espandentisi come un gigantesco ventaglio al loro sbocco nel piano.

Ma il battesimo nuovo di questo, che fu il « Rudolfsfels » dei turisti oltrealpini, ha un ben più alto significato: significato che va assai al di là del proposito non infrequente di onorare uno studioso e assicurare col nome di lui la conservazione di un monumento naturale. La concisa iscrizione incisa a caratteri lapidari romani su questo masso, in questo luogo, è un' affermazione della genialità latina ed è una consacrazione nuova. Essa ben significa, chi la sappia intendere, che

Italia qui giunse
vendicando il suo nome e il diritto ».

Al prof. Gortani fece seguito S. E. l' on. Martelli, riprendendo i medesimi concetti e svolgendoli con alata parola, altamente significativa e per il luogo e per l' autorità da cui proveniva.

IL XXXVIII CONVEGNO DELLA S. A. F.

Una giornata eccezionale per limpidità e freschezza d' aria, dopo una bufera che aveva lasciate bianche di neve le creste, favorì il nostro annuale Convegno, tenutosi a Sàuris il 28 agosto scorso.

La maggior parte dei convenuti (più di una quarantina) dopo aver pernottato ad Ampezzo ed aver quivi raggiunto per tempo il grosso della comitiva, percorse in auto il pittoresco tronco della nuova rotabile, che risale l' angusta gola (il « Bus ») del Lumiei fino alla Pala Pelosa, sopra la confluenza della Novarza. Valicato il torrente sull' ardita passerella, a 105 metri dal fondo (che sarà sostituita l' anno venturo dal grande ponte ad unica arcata di 75 metri di luce), continuò l' escursione lungo lo stretto sentiero intagliato a mezza costa nella parete rocciosa. Tracciato come primo sentiero di servizio per la costruzione del secondo tronco stradale, a volte appena scalpellato nella roccia a picco, esso offre ai non provetti l' emozione

mente dovette pur trepidare davanti alla visione grandiosa, per la prima volta prospettata, dalle immani correnti di ghiaccio colmanti le nostre valli ed espandentisi come un gigantesco ventaglio al loro sbocco nel piano.

Ma il battesimo nuovo di questo, che fu il « Rudolfsfels » dei turisti oltrealpini, ha un ben più alto significato: significato che va assai al di là del proposito non infrequente di onorare uno studioso e assicurare col nome di lui la conservazione di un monumento naturale. La concisa iscrizione incisa a caratteri lapidari romani su questo masso, in questo luogo, è un' affermazione della genialità latina ed è una consacrazione nuova. Essa ben significa, chi la sappia intendere, che

Italia qui giunse
vendicando il suo nome e il diritto ».

Al prof. Gortani fece seguito S. E. l' on. Martelli, riprendendo i medesimi concetti e svolgendoli con alata parola, altamente significativa e per il luogo e per l' autorità da cui proveniva.

IL XXXVIII CONVEGNO DELLA S. A. F.

Una giornata eccezionale per limpidità e freschezza d' aria, dopo una bufera che aveva lasciate bianche di neve le creste, favorì il nostro annuale Convegno, tenutosi a Sàuris il 28 agosto scorso.

La maggior parte dei convenuti (più di una quarantina) dopo aver pernottato ad Ampezzo ed aver quivi raggiunto per tempo il grosso della comitiva, percorse in auto il pittoresco tronco della nuova rotabile, che risale l' angusta gola (il « Bus ») del Lumiei fino alla Pala Pelosa, sopra la confluenza della Novarza. Valicato il torrente sull' ardita passerella, a 105 metri dal fondo (che sarà sostituita l' anno venturo dal grande ponte ad unica arcata di 75 metri di luce), continuò l' escursione lungo lo stretto sentiero intagliato a mezza costa nella parete rocciosa. Tracciato come primo sentiero di servizio per la costruzione del secondo tronco stradale, a volte appena scalpellato nella roccia a picco, esso offre ai non provetti l' emozione

del pericolo facilmente superabile, e apre vedute quanto mai pittoresche e grandiose sulla forra del Lumiei, che domina per lungo tratto a più centinaia di metri dal fondo.

Sauris offrì ai gitanti il suo aspetto più bello. Le cime rocciose della Tinisa, della Bivera, del Tiarfin, imbiancate di neve, coronavano la superba distesa del verde, profuso nel quadro in tutti i suoi toni.

Dopo breve fermata all' albergo alla Maina, parato a festa, i gitanti salirono a Sauris di Sotto, imbandierata, ove furono incontrati dal Podestà Zaccaria Polentarutti e dal Segretario politico del Fascio Emilio Polentarutti, ed ospitati dal rev. Parroco don Piller; questi fu loro guida nella visita della Chiesa, che contiene pregevolissimi altari di legno scolpito ed una bella raccolta di antichi arredi sacri in seta e oro.

Poco prima di mezzodì tutti i convenuti si raccolsero all' Albergo della Maina, dove stava arrivando la piccola comitiva che aveva seguito il « programma massimo » del Convegno con la salita della Tinisia (2080 m.), difficoltata dall' abbondante nevicata e dal gelo.

Sulla spianata davanti all' Albergo il Presidente on. Leicht apre il Convegno e pronuncia fra la più viva attenzione il seguente discorso:

« Egregi Consoci, sono ormai trascorsi molti anni dal tempo nel quale ci riunimmo in questi luoghi per il nostro congresso, e risalutiamo con gran gioia i prati dal verde colore di smeraldo, i larici dalla tenue fronda, i monti bellissimi che, come vigili custodi, circondano questo grazioso altipiano abitato da gente gagliarda. In quei passati convegni, tenuti ad Ampezzo, ma che ebbero Sauris come meta d' escursioni, guidavano i soci Giovanni Marinelli, fondatore dell' « Alpina », sapiente organizzatore della sua attività, e il figliuolo Olinto, che fu degno continuatore dell' opera paterna, ed una delle più elette speranze della scienza italiana. A questi miei illustri predecessori, sento il dovere d' inviare un commosso saluto, nell' atto di aprire con parole brevi, com' è nella nostra consuetudine alpinistica, il nostro XXXVIII convegno.

Trentotto convegni e quarantasette anni di vita: un periodo lungo ed importante, nel quale la nostra Società ha esplicato, senza deflettere, il suo programma alpinistico e scientifico insieme, di sport e di cultura, con quella felice sintesi instaurata

e conservata sempre con gelosa cura dai due Marinelli e dalla pleiade d' egregi uomini che li coadiuvarono per tanto tempo.

Ricordo quante volte questo concetto fu ribadito nelle relazioni dovute a quei miei eminenti predecessori e come l' attività sociale di questi nove lustri stia a documentarla. Da un lato, per la parte sportiva, stanno le numerosissime salite fatte dai nostri soci, i ricoveri costruiti sui fianchi dei nostri maggiori colossi, il costante favore dato ad ogni iniziativa promossa in questo campo; per la parte scientifica le Guide della cerchia alpina, formate sul piano ideato dal Marinelli padre, e continuale con fervore sotto la direzione del figlio, hanno meritato caldi applausi e incoraggiamenti alla nostra Società, che seppe inoltre creare una vasta biblioteca, nella quale alla serie letteraria si uniscono importanti serie scientifiche. Ricordo anche gli aiuti che la Società nostra diede alle ricerche speleologiche promosse con così notevoli risultati dal compianto nostro amico Francesco Musoni.

Di questa duplice attività anche oggi possiamo rallegrarci; giacchè la nostra serie di Guide delle Alpi e Prealpi friulane sta per arricchirsi del volume dedicato alla vallata dell' Isonzo, affidato alle cure del nostro illustre amico e collega Michele Gortani. D' altra parte, mercè i generosi aiuti dell' Associazione « Pro Carnia » e dei Comuni di Forni Avoltri, Paluzza, Ravascletto, ai quali se ne aggiungeranno indubbiamente di nuovi in breve, stiamo provvedendo all' ingrandimento del Ricovero del Coglians, che nella più ampia struttura, predisposta dal collega ing. Mariutti, ricorderà degnamente le benemerenze dei due eminenti miei predecessori.

E quale promettente attività alpinistica ebbero i nostri consoci, durante i passati mesi! Gareggiarono per questo la Sezione centrale e la Sezione Carnica, ad opera, questa, dell' instancabile segretario Corbellini, ambedue animate dal più vivo spirito rampicatorio ».

Ricordate le più importanti di tali manifestazioni, il Presidente conclude:

«Tutto ciò dimostra grande fervore di attività nei nostri soci, ed in particolare nei giovani, alcuni dei quali hanno conquistato in breve tempo una pratica « crodaiola » invidiabile. Ciò è di grande soddisfazione per noi che vediamo nello sviluppo sempre maggiore dell' alpinismo, oltre a tutti gli altri pregi, an-

che un elemento magnifico per la saldezza del carattere dei giovani.

Il Governo Fascista, sempre intento a dar impulso alla formazione di un alto spirito pubblico, ha riconosciuto pienamente quale vitale interesse per la Nazione sia contenuto nell' alpinismo ed ha fatto del Club Alpino Italiano, al quale faranno capo tutti gli Enti affini, una delle grandi branche dell' organismo nazionale che presiede alla formazione atletica della gioventù. La nostra Società diverrà naturalmente una delle cellule di questo ordinamento, ciò che risponderà pienamente alle purissime tradizioni dell' alto patriottismo che ne ha sempre animata l' azione: quel fervido amore per la Patria, del quale tanti nostri soci hanno dato mirabile testimonianza nell' ultima guerra, mostrando come la scuola dell' alpinismo sia scuola di ardimento e di sacrificio ed apra gli uomini al culto delle più sublimi idealità.

Egregi Consoci, io sono certo che anche nella nuova veste che la nostra Società assumerà al fine di porre la propria attività in armonia cogli attuali ordinamenti, in essa perdurerà sempre lo spirito che per oltre nove lustri l' ha animata: quello spirito che promana dai nobili volti pensosi di Giovanni e di Olinto Marinelli, sempre intenti ad illuminare l' attività sportiva colla purissima fiamma dell' amor di patria e dell' amor della scienza ».

Chiuso il discorso e cessati gli applausi il Presidente apre la discussione, che si svolge rapida.

Il prof. Gortani, ricordando che l' anno scorso, per iniziativa dell' Alpina, era stato dedicato alla memoria dell' illustre geologo Giulio Andrea Pirona il grande masso erratico che si trova fra i due laghi di Fusine, propone che l' altro grande masso ivi esistente e che si eleva a picco sul lago inferiore venga dedicato al nome dell' indimenticabile nostro Presidente Olinto Marinelli. Propone ancora che la Società collochi qualche tabella indicatrice per indirizzare i visitatori.

Ricordando che la S.A.F. due anni fa ha proposto alle autorità governative e provinciali la istituzione d' un Museo friulano di Storia Naturale, crede opportuno che per iniziare praticamente la cosa, vengano dalla Società adunati i naturalisti friulani o residenti in Friuli per formulare un programma di attuazione.

Il Presidente appoggia cordialmente l'una e l'altra proposta, sicuro della adesione dei soci. Soggiunge che nessuna onoranza sarà più degna dell'illustre geografo, di cui piangiamo la perdita, che questa di legare il Suo nome ad uno di quei fenomeni della Natura che Egli con tanto amore studiò.

Entrambe le proposte vengono approvate all'unanimità.

Il Podestà di Sauris porta il saluto del suo Comune ai convenuti, che lo accolgono con grandi applausi.

Viene quindi aperta la sala del pranzo, servito con generale soddisfazione dagli eredi Troiero, proprietari dell'Albergo della Maina, e chiuso dal canto delle tradizionale villotte friulane.

Intervengono al pranzo il Podestà, il Segretario politico locale, il Parroco di Sauris e, festeggiatissimo, don Tita Bulfon, che gli alpinisti friulani annoverano fra i cari amici dell'istituzione.

Il Presidente comunica una lettera del signor Prefetto che, non potendo assistere al Convegno, invia il suo saluto. Comunica anche l'adesione ed il saluto di S. E. l'on. Stringher ed altri saluti di soci.

La riunione continua in lieti conversari sin verso le 15, quando si incomincia a prendere la via del ritorno. Alcuni per il sentiero percorso al mattino, altri per quello di Latteis, tutti si diedero convegno alla aerea passerella, che fu oggetto di molte fotografie.

Una corsa in auto ad Ampezzo e Villasantina, che i fortunati possessori di automobile propria prolungarono sino a Tolmezzo, a Udine e persino a Latisana, chiuse la bellissima giornata, della quale ogni intervenuto conserverà grato ricordo.

NUOVE ESCURSIONI E SALITE

Salita al Jôf Fuàrt per lo spigolo nord-est (2ª salita). — Questa emozionante e faticosa salita — mille metri circa di continua arrampicata, da 12 a 15 ore di incessante lavoro — fu compiuta la prima volta da due tedeschi nel 1916, e il 27 luglio scorso per la seconda volta da due consoci Luigi Bonanni e avv. Riccardo Spinotti. Secondo ciò che essi ci riferiscono, è un continuo succedersi di cengie, çamini, pareti, crestine dall'inizio al termine; è certamente, a loro giudizio, la salita più lunga, varia, grandiosa ed impressionante delle Alpi Giulie.

Il Presidente appoggia cordialmente l'una e l'altra proposta, sicuro della adesione dei soci. Soggiunge che nessuna onoranza sarà più degna dell'illustre geografo, di cui piangiamo la perdita, che questa di legare il Suo nome ad uno di quei fenomeni della Natura che Egli con tanto amore studiò.

Entrambe le proposte vengono approvate all'unanimità.

Il Podestà di Sauris porta il saluto del suo Comune ai convenuti, che lo accolgono con grandi applausi.

Viene quindi aperta la sala del pranzo, servito con generale soddisfazione dagli eredi Troiero, proprietari dell'Albergo della Maina, e chiuso dal canto delle tradizionale villotte friulane.

Intervengono al pranzo il Podestà, il Segretario politico locale, il Parroco di Sauris e, festeggiatissimo, don Tita Bulfon, che gli alpinisti friulani annoverano fra i cari amici dell'istituzione.

Il Presidente comunica una lettera del signor Prefetto che, non potendo assistere al Convegno, invia il suo saluto. Comunica anche l'adesione ed il saluto di S. E. l'on. Stringher ed altri saluti di soci.

La riunione continua in lieti conversari sin verso le 15, quando si incomincia a prendere la via del ritorno. Alcuni per il sentiero percorso al mattino, altri per quello di Latteis, tutti si diedero convegno alla aerea passerella, che fu oggetto di molte fotografie.

Una corsa in auto ad Ampezzo e Villasantina, che i fortunati possessori di automobile propria prolungarono sino a Tolmezzo, a Udine e persino a Latisana, chiuse la bellissima giornata, della quale ogni intervenuto conserverà grato ricordo.

NUOVE ESCURSIONI E SALITE

Salita al Jôf Fuàrt per lo spigolo nord-est (2ª salita). — Questa emozionante e faticosa salita — mille metri circa di continua arrampicata, da 12 a 15 ore di incessante lavoro — fu compiuta la prima volta da due tedeschi nel 1916, e il 27 luglio scorso per la seconda volta da due consoci Luigi Bonanni e avv. Riccardo Spinotti. Secondo ciò che essi ci riferiscono, è un continuo succedersi di cengie, çamini, pareti, crestine dall'inizio al termine; è certamente, a loro giudizio, la salita più lunga, varia, grandiosa ed impressionante delle Alpi Giulie.

Il Presidente appoggia cordialmente l'una e l'altra proposta, sicuro della adesione dei soci. Soggiunge che nessuna onoranza sarà più degna dell'illustre geografo, di cui piangiamo la perdita, che questa di legare il Suo nome ad uno di quei fenomeni della Natura che Egli con tanto amore studiò.

Entrambe le proposte vengono approvate all'unanimità.

Il Podestà di Sauris porta il saluto del suo Comune ai convenuti, che lo accolgono con grandi applausi.

Viene quindi aperta la sala del pranzo, servito con generale soddisfazione dagli eredi Troiero, proprietari dell'Albergo della Maina, e chiuso dal canto delle tradizionale villotte friulane.

Intervengono al pranzo il Podestà, il Segretario politico locale, il Parroco di Sauris e, festeggiatissimo, don Tita Bulfon, che gli alpinisti friulani annoverano fra i cari amici dell'istituzione.

Il Presidente comunica una lettera del signor Prefetto che, non potendo assistere al Convegno, invia il suo saluto. Comunica anche l'adesione ed il saluto di S. E. l'on. Stringher ed altri saluti di soci.

La riunione continua in lieti conversari sin verso le 15, quando si incomincia a prendere la via del ritorno. Alcuni per il sentiero percorso al mattino, altri per quello di Latteis, tutti si diedero convegno alla aerea passerella, che fu oggetto di molte fotografie.

Una corsa in auto ad Ampezzo e Villasantina, che i fortunati possessori di automobile propria prolungarono sino a Tolmezzo, a Udine e persino a Latisana, chiuse la bellissima giornata, della quale ogni intervenuto conserverà grato ricordo.

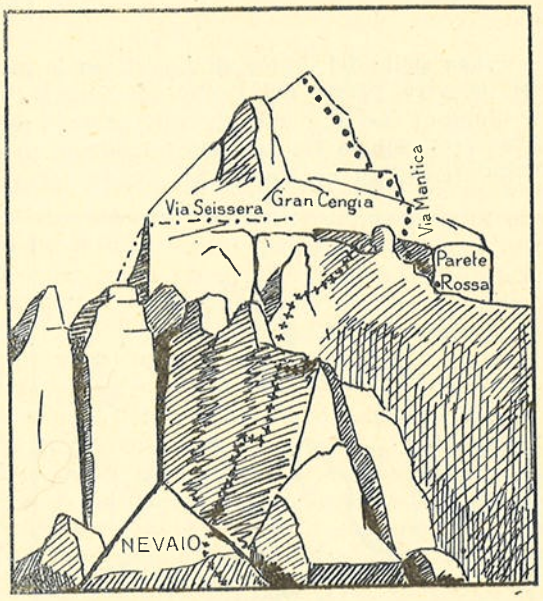
NUOVE ESCURSIONI E SALITE

Salita al Jôf Fuàrt per lo spigolo nord-est (2ª salita). — Questa emozionante e faticosa salita — mille metri circa di continua arrampicata, da 12 a 15 ore di incessante lavoro — fu compiuta la prima volta da due tedeschi nel 1916, e il 27 luglio scorso per la seconda volta da due consoci Luigi Bonanni e avv. Riccardo Spinotti. Secondo ciò che essi ci riferiscono, è un continuo succedersi di cengie, çamini, pareti, crestine dall'inizio al termine; è certamente, a loro giudizio, la salita più lunga, varia, grandiosa ed impressionante delle Alpi Giulie.

Salita del Montàsio direttamente dalla Val Dogna. — Passato il bosco di Rive de Clade, anzichè girare a destra il primo spuntone roccioso (Jof Moz) come dalla via Mantica, si risale il grande ghiaione direttamente sopra il bosco, fin quasi allo spigolo concavo terminante con un piccolo nevaio.

Ad una ventina di metri circa dallo spigolo, sulla parete di destra (salendo), si inizia l' arrampicata con un camino lungo circa 90 o 100 metri e terminante con un strapiombo.

Arrivati allo strapiombo si piega leggermente a destra (qualche metro), poi nuovamente si sale dirigendosi quasi per la verticale, per piegare ancora a destra su di una larga e comoda cengia che porta a pochi metri dalla cresta.



Si segue questa ultima dal versante sud, poi leggermente abbassandosi ci si porta sopra il gran canalone sboccante sul Rio Montasio, dopo il primo spuntone roccioso della via Mantica.

Si riprende quivi l' arrampicata per rocce piuttosto liscie, tenendosi piegati un po' verso destra. Da qui si vede benissimo la «sfinge», cosicchè essendo questa il punto di arrivo sulla grande cengia, a sinistra della parete grigia, non è facile sbagliare la direzione.

Dopo un centinaio o poco più di metri si incontra un ripido ed incassato nevaio a forma di serpente, visibilissimo dalla cresta del primo costone salito prima di perdere quota; si passa alla destra dello stesso e verticalmente per camini e parete si arriva proprio sotto la « sfinge ». Da qui alla cima si segue la solita via. Tempo impiegato: Da Rive de Clade all' attacco ore 3½; arrampicata del primo costone ore 3; da qui alla gran cengia ore 1¾; totale ore 8¼, riducibili perchè si è perduto molto tempo per lo studio delle possibilità di salita.

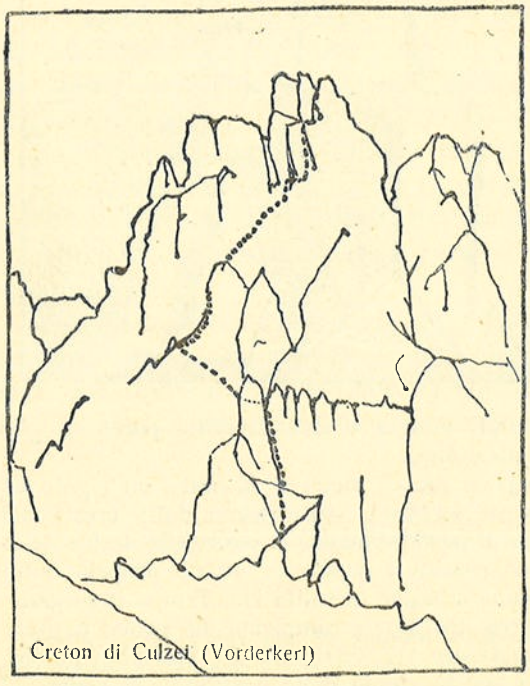
Le maggiori difficoltà si incontrano nel primo camino, essendo la reccia bagnata e vischiosa: per superare questo camino è indispensabile abbandonare il sacco. Qualche difficoltà si incontra pure verso la « sfinge » essendo la parete in certi punti quasi verticale, e non così ricca di appigli come per tutto il resto della salita. Sempre la roccia

è solidissima. Si ritiene possibile seguire nella salita un complesso di piccole varianti. Si crede poi anche alla possibilità di evitare il primo camino, assai faticoso e non scevro di relativo pericolo, specialmente se non fatto con la dovuta prudenza.

Altra salita fattibile, almeno vedendola dall'alto, sarebbe quella per il primo canalone (già nominato) che si incontra seguendo la via Mantica prima di arrivare al « pas ciatîf ». E forse anche per i lunghi camini a sinistra del nevaio sul quale si attacca la salita su descritta. Tutto sta ad aver tempo e a non scoraggiarsi nel caso di prime sconfitte.

3 luglio 1927. G. Feruglio - G. Cantoni

Prima salita del Cretòn di Culzei per la parete sud. — Per attaccare la vera parete del Cretòn di Culzei (Vorderkerl) superammo gli spuntoni che le stanno davanti, salendo per un canalone ghiaioso ed un erto camino fino ad una forcelletta. Di qui girammo a sinistra attraversando un canalone che scende verso est ed attaccammo la parete sotto un torrione giallo. Superati alcuni lisci lastroni piuttosto difficili, giungemmo seguendo una larga spaccatura ad un camino verticale friabilissimo ed a rocce inclinate chè ci permisero di giungere facilmente alla base dei torrioni terminali. Qui attaccammo il camino di destra dei due che salgono direttamente alla cima e superando alcuni strapiombi, uscendo sulla parete verticale con i pochi appigli rivolti verso il basso, lo risalimmo fino ad una terrazza circondata da liscie pareti verticali e dalla quale partono due camini. Risalimmo ancora quello di destra per alcuni metri e poi girando ancora a destra per una cengia coperta da una tettoia di roccia e per un liscio breve camino, giungemmo ad un'altra terrazza, dalla quale per un altro camino salimmo alla vetta inferiore e dopo pochi metri a quella occidentale. — La salita è bella, interessantissima, esposta e non priva di



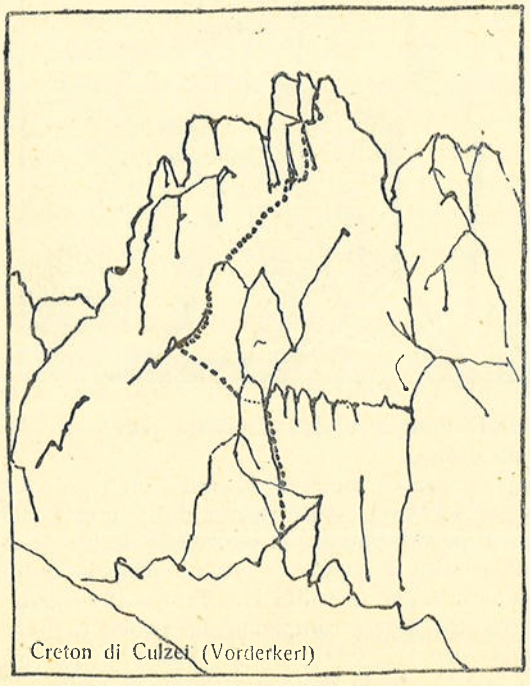
Creton di Culzei (Vorderkerl)

è solidissima. Si ritiene possibile seguire nella salita un complesso di piccole varianti. Si crede poi anche alla possibilità di evitare il primo camino, assai faticoso e non scevro di relativo pericolo, specialmente se non fatto con la dovuta prudenza.

Altra salita fattibile, almeno vedendola dall'alto, sarebbe quella per il primo canalone (già nominato) che si incontra seguendo la via Mantica prima di arrivare al « pas ciatîf ». E forse anche per i lunghi camini a sinistra del nevaio sul quale si attacca la salita su descritta. Tutto sta ad aver tempo e a non scoraggiarsi nel caso di prime sconfitte.

3 luglio 1927. G. Feruglio - G. Cantoni

Prima salita del Cretòn di Culzei per la parete sud. — Per attaccare la vera parete del Cretòn di Culzei (Vorderkerl) superammo gli spuntoni che le stanno davanti, salendo per un canalone ghiaioso ed un erto camino fino ad una forcelletta. Di qui girammo a sinistra attraversando un canalone che scende verso est ed attaccammo la parete sotto un torrione giallo. Superati alcuni lisci lastroni piuttosto difficili, giungemmo seguendo una larga spaccatura ad un camino verticale friabilissimo ed a rocce inclinate chè ci permisero di giungere facilmente alla base dei torrioni terminali. Qui attaccammo il camino di destra dei due che salgono direttamente alla cima e superando alcuni strapiombi, uscendo sulla parete verticale con i pochi appigli rivolti verso il basso, lo risalimmo fino ad una terrazza circondata da liscie pareti verticali e dalla quale partono due camini. Risalimmo ancora quello di destra per alcuni metri e poi girando ancora a destra per una cengia coperta da una tettoia di roccia e per un liscio breve camino, giungemmo ad un'altra terrazza, dalla quale per un altro camino salimmo alla vetta inferiore e dopo pochi metri a quella occidentale. — La salita è bella, interessantissima, esposta e non priva di



Creton di Culzei (Vorderkerl)

passi difficili. Impiegammo due ore e mezza dall' attacco. La discesa fu fatta per la via comune.

15 agosto 1927. C. Gilberti - G. Granzotto

Cima Crassi sul M. Polunig (Vall' Isonzo), m. 1772. — 22 maggio 1927. Pernottamento a Dresenza (Trattoria all' Alpino con 8 letti molto modesti).

Partenza ore 4 ¼ da Dresenza (m. 553) per carreggiabile che sale alla sella *Comes Piccolo* (m. 1270) toccando la frazione di Rauna. La strada è in gran parte in buono stato, salvo qualche non grave guasto di frane. Frequenti scorciatoie intersecano i tornanti. La conca di Dresenza ha una certa attrattiva per il suo verde, racchiusa fra l' immane parete che corre dal M. Nero al Urata ed al Ursiz, e il brullo bastione del Polunig. In meno di due ore si raggiunge la Casera (*Planina*) *za Placam*, presso la quale un minuscolo laghetto occupa il fondo di una dolina. Poco innanzi sulla strada (Quattro Fontane) quattro getti d' acqua in un abbeveratoio (due soltanto funzionano), opera di guerra. Più avanti *Planina za Kraju* (m. 1208) ore 6. Prima di raggiungere il laghetto si stacca a sinistra la mulattiera che sale a Cima Crassi. È preferibile infilare subito questa mulattiera, e fra le numerose diramazioni, attenersi a quelle che tendono a sinistra. Il terreno, a valloncelli e doline di carattere carsico, mascherato da bosco, offre diversamente qualche noioso dislivello. Abbondanti e grosse scheggie di granate lungo tutto il percorso ricordano la vivacità della lotta qui sostenuta. A un centinaio di metri sotto la cima, a oriente di questa, una grande dolina rocciosa conserva gli avanzi di notevoli opere militari. In due ore (ore 8) dalla casera si raggiunge la vetta (m. 1772) sulla quale pure avanzi di trinceramenti ed un rifugio in grotta ricordano la guerra. La cima larga e prativa (in quel giorno v' erano numerosi *Crocus*) forma l' estremità orientale e più elevata della cresta del Polunig che si sferra poi verso ovest sottile e tarotta sino alla *Cima Grande* (Veliki Vrh, m. 1767), al di là della quale la cresta scende a circa 1500 m. allargandosi sul versante meridionale nella conca prativa di *Planina Janna*. La catena è attraversata in quel punto da un sentiero che sale da Ternova d' Isonzo e scende a Oltresonzia. La parte più elevata di questo sentiero si scorge benissimo dalla Cima Crassi. Il crinale fra questa cima e la Cima Grande dovrebbe offrire non difficile percorso di collegamento con questo sentiero.

La Cima Crassi offre bella vista sulla valle dell' Isonzo, da un lato verso Caporetto, dall' altro verso Oltresonzia e Plezzo. Domina, immediato, il baluardo del M. Nero, più a nord-est il gruppo del Tricorno, il Grintouz e il Grugno (Sviniach) il suo estremo pilastro, il Jalouz con il suo contrafforte di Cima Cavallo (Koinska Skerbina); al di là della chiusa di Plezzo un tratto della strada di Bretto e lontano a nord le Cinque Punte di Raibl; più a sinistra il Rombon e tutto il gigantesco gruppo del Canìn; a sud-est e sud le modeste linee dello Stol, del Matajur, del Cucco.

passi difficili. Impiegammo due ore e mezza dall' attacco. La discesa fu fatta per la via comune.

15 agosto 1927. C. Gilberti - G. Granzotto

Cima Crassi sul M. Polunig (Vall' Isonzo), m. 1772. — 22 maggio 1927. Pernottamento a Dresenza (Trattoria all' Alpino con 8 letti molto modesti).

Partenza ore 4 ¼ da Dresenza (m. 553) per carreggiabile che sale alla sella *Comes Piccolo* (m. 1270) toccando la frazione di Rauna. La strada è in gran parte in buono stato, salvo qualche non grave guasto di frane. Frequenti scorciatoie intersecano i tornanti. La conca di Dresenza ha una certa attrattiva per il suo verde, racchiusa fra l' immane parete che corre dal M. Nero al Urata ed al Ursiz, e il brullo bastione del Polunig. In meno di due ore si raggiunge la Casera (*Planina*) *za Placam*, presso la quale un minuscolo laghetto occupa il fondo di una dolina. Poco innanzi sulla strada (Quattro Fontane) quattro getti d' acqua in un abbeveratoio (due soltanto funzionano), opera di guerra. Più avanti *Planina za Kraju* (m. 1208) ore 6. Prima di raggiungere il laghetto si stacca a sinistra la mulattiera che sale a Cima Crassi. È preferibile infilare subito questa mulattiera, e fra le numerose diramazioni, attenersi a quelle che tendono a sinistra. Il terreno, a valloncelli e doline di carattere carsico, mascherato da bosco, offre diversamente qualche noioso dislivello. Abbondanti e grosse scheggie di granate lungo tutto il percorso ricordano la vivacità della lotta qui sostenuta. A un centinaio di metri sotto la cima, a oriente di questa, una grande dolina rocciosa conserva gli avanzi di notevoli opere militari. In due ore (ore 8) dalla casera si raggiunge la vetta (m. 1772) sulla quale pure avanzi di trinceramenti ed un rifugio in grotta ricordano la guerra. La cima larga e prativa (in quel giorno v' erano numerosi *Crocus*) forma l' estremità orientale e più elevata della cresta del Polunig che si sferra poi verso ovest sottile e tarotta sino alla *Cima Grande* (Veliki Vrh, m. 1767), al di là della quale la cresta scende a circa 1500 m. allargandosi sul versante meridionale nella conca prativa di *Planina Janna*. La catena è attraversata in quel punto da un sentiero che sale da Ternova d' Isonzo e scende a Oltresonzia. La parte più elevata di questo sentiero si scorge benissimo dalla Cima Crassi. Il crinale fra questa cima e la Cima Grande dovrebbe offrire non difficile percorso di collegamento con questo sentiero.

La Cima Crassi offre bella vista sulla valle dell' Isonzo, da un lato verso Caporetto, dall' altro verso Oltresonzia e Plezzo. Domina, immediato, il baluardo del M. Nero, più a nord-est il gruppo del Tricorno, il Grintouz e il Grugno (Sviniach) il suo estremo pilastro, il Jalouz con il suo contrafforte di Cima Cavallo (Koinska Skerbina); al di là della chiusa di Plezzo un tratto della strada di Bretto e lontano a nord le Cinque Punte di Raibl; più a sinistra il Rombon e tutto il gigantesco gruppo del Canìn; a sud-est e sud le modeste linee dello Stol, del Matajur, del Cucco.

Permanenza sulla cima sino alle ore 9 ½. Discesa direttamente a nord. Anche questo versante ha molte caratteristiche dei terreni carsici, mascherate, per chi le osserva dall'alto, dalla faggeta; perciò il percorso un po' intricato e insidioso; traccie di sentieri si incrociano e si perdono. Raggiunto e superato quello che dall'alto sembra l'orlo settentrionale dell'avvallamento boscoso e ripresa più ripida la discesa, ci si incontra in un largo sentiero, quasi mulattiera, il quale a destra deve metter capo alla mulattiera scendente da Planina Dol alla valle del rio Slatenico, a sinistra mette capo invece ad un complesso avanzo di opere militari, reticolati ecc. senza sbocco. Piegare dunque a destra. (Il sentiero, evidentemente opera di guerra, non figura segnato nè sulla tavoletta al 25.000, nè sul 100.000). Noi scendemmo ancor sempre diritti attraverso il bosco ripidissimo fino ad uno spazio aperto che ci lasciò vedere il corso del rio Slatenico, poco a valle del punto segnato con quota 813 nella carta al 100.000.

Raggiunto il fondo valle alle ore 13 ½, lo sorpassammo per infilare la mulattiera che lungo il fianco destro scende a Oltresonzia. Più a valle la traversata del corso d'acqua sarebbe riuscita quasi impossibile, per il profondo solco roccioso in cui esso scorre per lungo tratto. La strada attraversa poi un terreno friabilissimo e franoso sul fianco del M. Javorceg, mutandosi in quel punto in malagevole sentiero, prosegue poi per ameni boschetti, praterie, e infine coltivati, supera su traballante ponticello lo stesso rio Slatenico e raggiunge Oltresonzia (ore 13 ½). Da Oltresonzia a Plezzo ½ ora.

A. Ferrucci - G. Galvani

Salita al Ciampòn. — La variante di Ambruset che conduce al Deneal e di qui per cresta alla cima del monte Ciampòn, permette di seguire due piacevoli itinerari. Da Gemona si risale il torrente Vegliato; all'altezza di quota 1461 ci si porta a destra e si imbocca un ripido canalone incassato, che finisce quasi sotto la cima in una specie di terrazzo ghiaioso. Tenendosi a destra si raggiunge la cresta e in 10 minuti la cima. Il secondo itinerario lascia il rio Vegliato allo stesso punto, di lì seguendo la linea di massima pendenza per un sentiero mal tracciato arriva ad una forcelletta che dà sul terrazzo ghiaioso (circa quota 1450). Di qui tenersi a sinistra e per un facile canalone portarsi ad una parete sovrastante, che si supera con una bella e breve arrampicata per raggiungere la cima del Deneal.

Passo Malêt (m. 1519) nel gruppo del M. Plauris. — È meta di una piacevolissima escursione. Dalla Stazione per la Carnia, per comoda mulattiera che si stacca dalla strada nazionale all'altezza della Sega Tueiz si raggiunge quota 490. Si abbandona la mulattiera, mantenendosi sempre a destra, per un sentiero mal tracciato si segue il rio Lavarie fino al passo. Circa ore 3 ½. Si scende a Casera Ciadiguart e per la valle Lavaruzza si raggiunge Portis in circa 3 ore.

Si può fare una piacevole variante per raggiungere le Casere Ciadiguart, guadagnando sul versante ovest della piccola catena che va

Permanenza sulla cima sino alle ore 9 ½. Discesa direttamente a nord. Anche questo versante ha molte caratteristiche dei terreni carsici, mascherate, per chi le osserva dall'alto, dalla faggeta; perciò il percorso un po' intricato e insidioso; traccie di sentieri si incrociano e si perdono. Raggiunto e superato quello che dall'alto sembra l'orlo settentrionale dell'avvallamento boscoso e ripresa più ripida la discesa, ci si incontra in un largo sentiero, quasi mulattiera, il quale a destra deve metter capo alla mulattiera scendente da Planina Dol alla valle del rio Slatenico, a sinistra mette capo invece ad un complesso avanzo di opere militari, reticolati ecc. senza sbocco. Piegare dunque a destra. (Il sentiero, evidentemente opera di guerra, non figura segnato nè sulla tavoletta al 25.000, nè sul 100.000). Noi scendemmo ancor sempre diritti attraverso il bosco ripidissimo fino ad uno spazio aperto che ci lasciò vedere il corso del rio Slatenico, poco a valle del punto segnato con quota 813 nella carta al 100.000.

Raggiunto il fondo valle alle ore 13 ½, lo sorpassammo per infilare la mulattiera che lungo il fianco destro scende a Oltresonzia. Più a valle la traversata del corso d'acqua sarebbe riuscita quasi impossibile, per il profondo solco roccioso in cui esso scorre per lungo tratto. La strada attraversa poi un terreno friabilissimo e franoso sul fianco del M. Javorceg, mutandosi in quel punto in malagevole sentiero, prosegue poi per ameni boschetti, praterie, e infine coltivati, supera su traballante ponticello lo stesso rio Slatenico e raggiunge Oltresonzia (ore 13 ½). Da Oltresonzia a Plezzo ½ ora.

A. Ferrucci - G. Galvani

Salita al Ciampòn. — La variante di Ambruset che conduce al Deneal e di qui per cresta alla cima del monte Ciampòn, permette di seguire due piacevoli itinerari. Da Gemona si risale il torrente Vegliato; all'altezza di quota 1461 ci si porta a destra e si imbocca un ripido canalone incassato, che finisce quasi sotto la cima in una specie di terrazzo ghiaioso. Tenendosi a destra si raggiunge la cresta e in 10 minuti la cima. Il secondo itinerario lascia il rio Vegliato allo stesso punto, di lì seguendo la linea di massima pendenza per un sentiero mal tracciato arriva ad una forcelletta che dà sul terrazzo ghiaioso (circa quota 1450). Di qui tenersi a sinistra e per un facile canalone portarsi ad una parete sovrastante, che si supera con una bella e breve arrampicata per raggiungere la cima del Deneal.

Passo Malêt (m. 1519) nel gruppo del M. Plauris. — È meta di una piacevolissima escursione. Dalla Stazione per la Carnia, per comoda mulattiera che si stacca dalla strada nazionale all'altezza della Sega Tueiz si raggiunge quota 490. Si abbandona la mulattiera, mantenendosi sempre a destra, per un sentiero mal tracciato si segue il rio Lavarie fino al passo. Circa ore 3 ½. Si scende a Casera Ciadiguart e per la valle Lavaruzza si raggiunge Portis in circa 3 ore.

Si può fare una piacevole variante per raggiungere le Casere Ciadiguart, guadagnando sul versante ovest della piccola catena che va

dal Monte Zucis alla Punta di Mezzogiorno, la quota 1463, e di qui sempre per cresta fino a toccare quota 1787: tratto questo che permette una facile arrampicata su roccia friabilissima. Indi per ripido ghiaione si raggiunge in 20 minuti la Casera Ciadiguart.

Nuova salita al Monte Plauris. — Per Ravorade e lo Stali dal Vergiàn, lungo mulattiera, poi per sentiero mal segnato, al monte Naplis (m. 1150) ore 2. Per fitto bosco di faggi, a una cresta accidentata e friabile a P. Aragone; da qui con erta salita in cresta a q. 1521, con qualche passaggio esposto sugli strapiombi di Rio Serai, ora sul versante est, ora su quello ovest della cresta, dopo due ore di ginnastica a q. 1787, dalla quale facilmente alla punta di Miesdì. Volgendo a ovest, poi a sud per roccia e zolle erbose, in vetta alle ore 10.30. Discesa per il R. Resartico a Resiutta.

Gino Franz

Monte Lavera (m. 1907). — 3 luglio 1927. — Partiti da Resiutta alle ore 4, risalimmo il rio Resartico fino al Capannone della teleferica (m. 837). Era nostra intenzione scalare la dirupata e scoscesa parete nord del Lavera; unica indicazione quella della guida del Canal del Ferro che afferma che dalla cas. Zai si può salire alla vetta « direttamente per roccie ».

Giunti però ai ghiaioni e alle roccie sovrastanti al Fontanone, pur avendo costeggiate queste in direzione EW, non trovando un punto di attacco, deliberammo di mutare itinerario. La parete nord infatti è un bastione che scende quasi a picco per circa mille metri, con notevoli strapiombi e con roccia friabilissima e oltremodo disgregata. Costeggiando per ghiaioni e balze, toccammo il sentiero nei pressi della miniera di schisto, ma avendolo di lì a poco perduto a causa di neve e di frane, risalimmo per un erto canalone ghiaioso e ingombro di massi.

Uscitine con qualche difficoltà, raggiungemmo cas. Slips (m. 1521) d'onde in breve alla forca di Lanis (m. 1706, ore 9 ant.). Di qui fra nebbie intermittenti seguendo quasi la cresta del Jof Ungarina sul versante sud, pervenimmo alla forcella fra la cima 1764 del Jof e il Lavera. Il circa ½ ora, girando uno sperone, a destra di questo, per un stretto canalone sul dorso SW del monte e per facili e sicure roccie, toccammo verso le 13 la cima (m. 1906). È probabile che il primo salitore, dott. Kugy, seguisse questa via. La stessa via fu ripetuta nel ritorno fino alla forcella, indi di là per malga Confin a Venzone. Approffittando dei pochi momenti di visibilità concessi dalla nebbia, ritenemmo che la salita della parete nord, se fattibile, sia cosa ardua, faticosa e assai pericolosa per la friabilità della roccia, e che sia da correggere la Guida del C. d. F., là dove fissa la durata della scalata in 4 ore, senza accennare per nulla all'itinerario ed alle evidenti difficoltà.

Dott. R. Pascoli - Dott. G. B. Spezzotti

dal Monte Zucis alla Punta di Mezzogiorno, la quota 1463, e di qui sempre per cresta fino a toccare quota 1787: tratto questo che permette una facile arrampicata su roccia friabilissima. Indi per ripido ghiaione si raggiunge in 20 minuti la Casera Ciadiguart.

Nuova salita al Monte Plauris. — Per Ravorade e lo Stali dal Vergiàn, lungo mulattiera, poi per sentiero mal segnato, al monte Naplis (m. 1150) ore 2. Per fitto bosco di faggi, a una cresta accidentata e friabile a P. Aragone; da qui con erta salita in cresta a q. 1521, con qualche passaggio esposto sugli strapiombi di Rio Serai, ora sul versante est, ora su quello ovest della cresta, dopo due ore di ginnastica a q. 1787, dalla quale facilmente alla punta di Miesdì. Volgendo a ovest, poi a sud per roccia e zolle erbose, in vetta alle ore 10.30. Discesa per il R. Resartico a Resiutta.

Gino Franz

Monte Lavera (m. 1907). — 3 luglio 1927. — Partiti da Resiutta alle ore 4, risalimmo il rio Resartico fino al Capannone della teleferica (m. 837). Era nostra intenzione scalare la dirupata e scoscesa parete nord del Lavera; unica indicazione quella della guida del Canal del Ferro che afferma che dalla cas. Zai si può salire alla vetta « direttamente per roccie ».

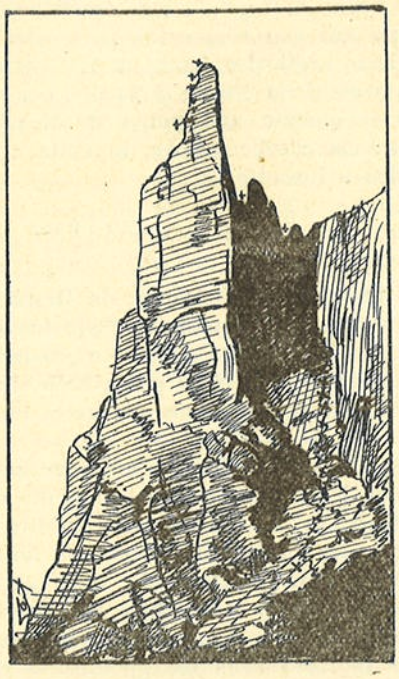
Giunti però ai ghiaioni e alle roccie sovrastanti al Fontanone, pur avendo costeggiate queste in direzione EW, non trovando un punto di attacco, deliberammo di mutare itinerario. La parete nord infatti è un bastione che scende quasi a picco per circa mille metri, con notevoli strapiombi e con roccia friabilissima e oltremodo disgregata. Costeggiando per ghiaioni e balze, toccammo il sentiero nei pressi della miniera di schisto, ma avendolo di lì a poco perduto a causa di neve e di frane, risalimmo per un erto canalone ghiaioso e ingombro di massi.

Uscitine con qualche difficoltà, raggiungemmo cas. Slips (m. 1521) d'onde in breve alla forca di Lanis (m. 1706, ore 9 ant.). Di qui fra nebbie intermittenti seguendo quasi la cresta del Jof Ungarina sul versante sud, pervenimmo alla forcella fra la cima 1764 del Jof e il Lavera. Il circa ½ ora, girando uno sperone, a destra di questo, per un stretto canalone sul dorso SW del monte e per facili e sicure roccie, toccammo verso le 13 la cima (m. 1906). È probabile che il primo salitore, dott. Kugy, seguisse questa via. La stessa via fu ripetuta nel ritorno fino alla forcella, indi di là per malga Confin a Venzone. Approffittando dei pochi momenti di visibilità concessi dalla nebbia, ritenemmo che la salita della parete nord, se fattibile, sia cosa ardua, faticosa e assai pericolosa per la friabilità della roccia, e che sia da correggere la Guida del C. d. F., là dove fissa la durata della scalata in 4 ore, senza accennare per nulla all'itinerario ed alle evidenti difficoltà.

Dott. R. Pascoli - Dott. G. B. Spezzotti

Campanile a Sud della Creta Grauzaria (1ª salita). — 19 giugno 1927. — Da Grauzaria paese, per sentiero boschivo fino ai piedi del largo ghiaione che sale ripido sul versante sud della Grauzaria (ore 1).

Salendo il detto ghiaione in due ore si arriva all' attacco del campanile, sul versante est. Qui un blocco di roccia sporgente a forma di tettoia serve egregiamente da riparo in caso di pioggia.



Per rocce e brevi camini si arriva ad una stretta forcella, si attraversa obliquamente con passo lungo un piccolo tratto di rocce a sinistra, quindi si attacca il camino ovest, che sale per dieci metri verticalmente e porta su una anticima.

Si discende per qualche metro, si attraversa una liscia parete per una decina di metri e si gira a sud. Per una piccola ma difficile cengia con la parete incombente si arriva ad piccolissimo spiazzo e di qui direttamente alla vetta (ore 1 ½ circa dall' attacco).

Per discendere, con l' ausilio di un robusto chiodo ad anello si discende a corda doppia per lo strapiombo di 20 metri che porta sulla stretta forcella, quindi si riprende in senso inverso la via della salita.

Per quanto la sua altezza sia limitata ad un centinaio di metri dalla base, questa guglia nulla lascia a desiderare all' alpinista àcrobata anche più esigente.

GIOVANNI CANTONI - BRUNO MIOTTO

Salita al Campanile Est della Grauzaria. — Da Grauzaria per sentiero al Zouf, da cui per prati alla base del canalone ghiaioso che conduce all' attacco del campanile. Lo si sale a monte per brevi spaccature e rocce esposte fino all' altezza di 30 metri, poi per stretti camini a una spaccatura che conduce sotto la vetta. Di qui girando a sinistra si raggiunge la cima.

Nuova cima nel gruppo della Grauzaria. — Dalla base del Campanile continuando il ghiaione direttamente alla base delle rocce. Elevatisi per cento metri si piega a sinistra in una stretta selletta che si sorpassa per una ventina di metri. Si giunge così all' attacco di uno stretto camino, superato il quale su roccia friabilissima si continua l' ardua rampicata. Nuovo difficile camino con masso incastrato

(pericolo di sassi), poi con faticosa scalata a una selletta che guarda sul versante del Flop. A destra per roccia friabilissima in cresta, a una prima punta difficile, e di lì alla seconda. Discesa per la stessa via a corda doppia.

28 agosto 1927. GINO e BRUNO FRANZ - OSCAR SORAVITO

Terza Grande (m. 2591) — *Ia traversata completa della cresta NE.* — Partito da Sappada alle ore 3.40 della domenica 14 agosto 1927, colla guida G. Oberthaler, alle ore 6.10 raggiungiamo la distrutta capanna Oberenge (1825). Dopo breve riposo per un rapidissimo pendio erboso, misto a mughi e roccie, costeggiando e attraversando parecchie volte uno scosceso canalone roccioso, che sbocca poco a W. di detta capanna, perveniamo nella sua parte superiore a roccie, che facilmente superate, ci consentono di toccare la cresta in un punto intermedio fra la quota 2508 e la profonda forcella (visibile anche da Sappada) sita a NE. della cima orientale della Terza (ore 2 dalla capanna). Proseguendo in cresta con qualche difficoltà (roccia pessima), oltrepassando qualche punto difficile, ma non esposto, girando ora a S., ora a N. diversi spuntoni, ci caliamo alla forcella suaccennata (1 ora). Ivi troviamo traccie di passaggio di qualche alpinista. Dalla forcella proseguendo parte in cresta, parte su cengette, sulla parte del versante del Rio Enge, un un' altra ora alla vetta (m. 2591). Sotto l'ometto della cima troviamo un biglietto del prof. Berti, il quale afferma di esservi pervenuto direttamente dalla forcella NE. (certamente quella da noi raggiunta, dove trovammo le traccie). Il prof. Berti, toccata dal fondo valle la forcella abbreviò così, percorrendo soltanto metà della cresta, di un' ora e più la durata dell' ascensione.

Partiti dalla cima E. alle ore 11.40, a mezzodì siamo alla cima O. (m. 2585) effettuando la non difficile bellissima traversata e in un' altra ora scendiamo per la via comune con facilità nei pressi del passo Sappadino (Oberenge). Alle ore 16.20 rientriamo in Sappada.

Dott. G. B. SPEZZOTTI

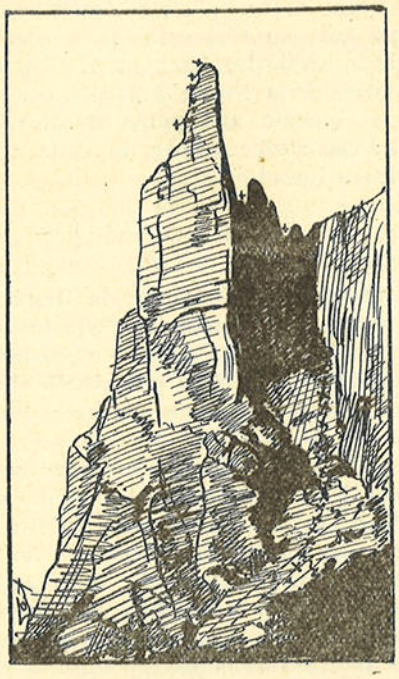
ATTIVITA ALPINISTICA AL RIFUGIO DE GASPERI

(Settimana crodaiola - 14-21 agosto 1917)

Le Dolomiti Pesarine, trascurate per molto tempo dal mondo alpinistico, hanno avuto quest'anno la loro consacrazione. All'appello della Sezione Carnica per una « Settima crodaiola » al Rifugio De Gasperi, ha risposto con entusiasmo una forte schiera di alpinisti. Taluno, della vecchia guardia, quasi a testimonianza della eterna gioventù che l' alpinismo rinnova ad ogni stagione, altri (e fra questi parecchie gentili signorine), accesi dalla ingenua fiamma di un primo amore... crodaiolo; non pochi i giovani scalatori temprati alla dura ginnastica richiesta dalla natura ribelle di questa famiglia di vette.

Campanile a Sud della Creta Grauzaria (1ª salita). — 19 giugno 1927. — Da Grauzaria paese, per sentiero boschivo fino ai piedi del largo ghiaione che sale ripido sul versante sud della Grauzaria (ore 1).

Salendo il detto ghiaione in due ore si arriva all' attacco del campanile, sul versante est. Qui un blocco di roccia sporgente a forma di tettoia serve egregiamente da riparo in caso di pioggia.



Per rocce e brevi camini si arriva ad una stretta forcella, si attraversa obliquamente con passo lungo un piccolo tratto di rocce a sinistra, quindi si attacca il camino ovest, che sale per dieci metri verticalmente e porta su una anticima.

Si discende per qualche metro, si attraversa una liscia parete per una decina di metri e si gira a sud. Per una piccola ma difficile cengia con la parete incombente si arriva ad piccolissimo spiazzo e di qui direttamente alla vetta (ore 1 ½ circa dall' attacco).

Per discendere, con l' ausilio di un robusto chiodo ad anello si discende a corda doppia per lo strapiombo di 20 metri che porta sulla stretta forcella, quindi si riprende in senso inverso la via della salita.

Per quanto la sua altezza sia limitata ad un centinaio di metri dalla base, questa guglia nulla lascia a desiderare all' alpinista àcrobata anche più esigente.

GIOVANNI CANTONI - BRUNO MIOTTO

Salita al Campanile Est della Grauzaria. — Da Grauzaria per sentiero al Zouf, da cui per prati alla base del canalone ghiaioso che conduce all' attacco del campanile. Lo si sale a monte per brevi spaccature e rocce esposte fino all' altezza di 30 metri, poi per stretti camini a una spaccatura che conduce sotto la vetta. Di qui girando a sinistra si raggiunge la cima.

Nuova cima nel gruppo della Grauzaria. — Dalla base del Campanile continuando il ghiaione direttamente alla base delle rocce. Elevatisi per cento metri si piega a sinistra in una stretta selletta che si sorpassa per una ventina di metri. Si giunge così all' attacco di uno stretto camino, superato il quale su roccia friabilissima si continua l' ardua rampicata. Nuovo difficile camino con masso incastrato

(pericolo di sassi), poi con faticosa scalata a una selletta che guarda sul versante del Flop. A destra per roccia friabilissima in cresta, a una prima punta difficile, e di lì alla seconda. Discesa per la stessa via a corda doppia.

28 agosto 1927. GINO e BRUNO FRANZ - OSCAR SORAVITO

Terza Grande (m. 2591) — *Ia traversata completa della cresta NE.* — Partito da Sappada alle ore 3.40 della domenica 14 agosto 1927, colla guida G. Oberthaler, alle ore 6.10 raggiungiamo la distrutta capanna Oberenge (1825). Dopo breve riposo per un rapidissimo pendio erboso, misto a mughi e roccie, costeggiando e attraversando parecchie volte uno scosceso canalone roccioso, che sbocca poco a W. di detta capanna, perveniamo nella sua parte superiore a roccie, che facilmente superate, ci consentono di toccare la cresta in un punto intermedio fra la quota 2508 e la profonda forcella (visibile anche da Sappada) sita a NE. della cima orientale della Terza (ore 2 dalla capanna). Proseguendo in cresta con qualche difficoltà (roccia pessima), oltrepassando qualche punto difficile, ma non esposto, girando ora a S., ora a N. diversi spuntoni, ci caliamo alla forcella suaccennata (1 ora). Ivi troviamo traccie di passaggio di qualche alpinista. Dalla forcella proseguendo parte in cresta, parte su cengette, sulla parte del versante del Rio Enge, un un' altra ora alla vetta (m. 2591). Sotto l'ometto della cima troviamo un biglietto del prof. Berti, il quale afferma di esservi pervenuto direttamente dalla forcella NE. (certamente quella da noi raggiunta, dove trovammo le traccie). Il prof. Berti, toccata dal fondo valle la forcella abbreviò così, percorrendo soltanto metà della cresta, di un' ora e più la durata dell' ascensione.

Partiti dalla cima E. alle ore 11.40, a mezzodì siamo alla cima O. (m. 2585) effettuando la non difficile bellissima traversata e in un' altra ora scendiamo per la via comune con facilità nei pressi del passo Sappadino (Oberenge). Alle ore 16.20 rientriamo in Sappada.

Dott. G. B. SPEZZOTTI

ATTIVITA ALPINISTICA AL RIFUGIO DE GASPERI

(Settimana crodaiola - 14-21 agosto 1917)

Le Dolomiti Pesarine, trascurate per molto tempo dal mondo alpinistico, hanno avuto quest'anno la loro consacrazione. All'appello della Sezione Carnica per una « Settima crodaiola » al Rifugio De Gasperi, ha risposto con entusiasmo una forte schiera di alpinisti. Taluno, della vecchia guardia, quasi a testimonianza della eterna gioventù che l' alpinismo rinnova ad ogni stagione, altri (e fra questi parecchie gentili signorine), accesi dalla ingenua fiamma di un primo amore... crodaiolo; non pochi i giovani scalatori temprati alla dura ginnastica richiesta dalla natura ribelle di questa famiglia di vette.

E le pareti vertiginose, i cupi camini, le ardite forcelle, le cime eccelse hanno visto agitarsi infaticabili le cordate intente « a frugar sull'alpe ogni segreta via ». Si sono in tal modo aperte vie nuove, risolcate quelle già percorse, trovate varianti, sviscerata sempre meglio la configurazione di questo interessantissimo gruppo.

Anche il così detto turismo alpino che alle ardite ascensioni preferisce le traversate dei passi e la riposante quiete dei Rifugi, ha dato un notevole contributo di visitatori, in funzione con il sempre crescente sviluppo di Sappada come stazione climatica ed in forza delle migliorie e segnalazioni apportate ai sentieri di accesso la cui varietà di aspetti e di bellezze rappresenta come è noto una delle attrattive di questa plaga alpina.

Facciamo seguire un elenco delle principali ascensioni compiute. Della importante salita del Cretòn di Culzei dalla parete sud si è dato notizia nelle pagine precedenti.

Torrione Giacomo nel Gruppo delle Cime di Pradibosco, a sud della Forcella degli Scarpetti. — Salito per la 1ª volta il 17 luglio da Dott. Carnevali, R. Cirio e Cirio Giacomo di anni 63 da cui la denominazione del torrione. Salita da sud per la cresta; discesa alla forcella degli Scarpetti.

Torre Sappada. — Terza salita, con variante. Dalla Forca di Clap Grande si evita parte della traversata verso destra che può sembrare eccessivamente esposta, approfittando di una placca di roccia che affiora ad un terzo circa del percorso e che permette di raggiungere più facilmente la cresta e per questa la cima. R. Corbellini, Ten. Galante, 17 agosto.

Cretòn di Clap Grande (Hinterkerl) da nord. — Signorine sorelle Burovich con la guida G. Oberthaler, 18 agosto. Di questa importante salita che non sembra però eccessivamente difficile mancavano notizie nella letteratura alpinistica. La via seguita è quella del canalone che solca profondamente tutta la parete del monte e che sbocca alla forcella accessibile pure da sud ovest per la via classica. Nella sua parte inferiore il canalone non è praticabile ed è necessario attaccare le roccie di ponente; volgendo poi verso levante si raggiunge la parte superiore della gola.

Crete Brusade dal Passo del Campanile (Elbel). — La denominazione di Crete Brusade sostituisce quella di Crode di Elbel della Tav. Sappada al 25.000. Comprende quindi tutta la cresta che per oltre un chilometro dal Passo Campanile si eleva in direzione NE. verso le Cime di Clap Piccolo. Sul versante pesarino cade con pareti verticali, dal rovescio scende a giganteschi trarrotti scaglioni sul sentiero di Sappada. Dal passo, raggiunta la cresta, la salita corre lungo una cengia erbosa a nord ovest della cresta stessa senza la minima difficoltà fino ad una forcelletta che incide profondamente la parete. Da questo punto la salita si fa aspra. Si discende diagonalmente di qualche metro sul versante nord e per la forcelletta su menzionata si riprende a salire per roccie e canali riguadagnando la cresta. Dopo alcuni metri una interruzione e tre lame estremamente sottili non permettono

di procedere. Più avanti la cresta si deprime nuovamente ad un' altra forcelletta accessibile da Cas. Clap Piccolo per giungere successivamente senza difficoltà alla quota 2350 circa nel punto di incrocio col contrafforte che da est a ovest tocca il punto 2087 sopra i resti di Capanna Elbel. Proponiamo di chiamare questo punto estremo e più elevato dalle Crete Brusade col nome di *Cima Brusade*, non senza avvertire a parziale rettifica di quanto fu scritto in passato in argomento che la salita di questa cima per la cresta del Passo del Campanile si presenta tutt' altro che facile a motivo del passaggio sopra menzionato che segnaliamo all' attività dei nostri migliori crodaioli. — R. Corbellini, Ten. Galante, 14-15 agosto.

Oltre a questa principale salita, furono effettuate quelle del *Cretòn di Culzei, Cretòn di Clap grande* ecc., per via ordinaria, dai soci G. B. Spezzotti, dott. M. Chiussi, E. Cozzi, G. Pascoli, e signorine M. Marsilio, E. Del Moro, E. Fragiacomo.

R. Corbellini
Sez. Carnica

Salita Sociale al Cretòn di Clap Grande (Hinterkel, m. 2487). — Lo stato del tempo, davvero minaccioso, e la nota relativa difficoltà dell' ascensione fecero sì che sabato 23 luglio convenissero alla stazione di Udine solo 5 persone e cioè i sigg. A. Ferrucci, ing. E. Mariutti, dott. G. B. Spezzotti, rag. A. Feruglio e G. Viallardi.

Giunti circa alle 15 a Tolmezzo, proseguendo in auto per Pesariis arrivammo al Rio Bianco alle ore 17, donde in ore 1 ½ al Rifugio De Gasperi, appena in tempo per non essere colti da un violento temporale. Alle prime luci del giorno tutto l' orizzonte splendeva di un bellissimo sereno; e alle ore 4.15, unitosi a noi anche il consocio sig. G. Cleva, che trovammo al Rifugio, iniziammo la salita.

L' itinerario prestabilito comportava di salire il vallone ghiaioso del Rivo di Clap Grande, sino ad una cinquantina di metri sotto la forca omonima, indi al segno rosso della S.A.F. attaccare il canalone e il camino soprastante che portano direttamente alla cima. Ma giunti a detto segno (m. 2180 circa), invece di iniziare il canalone piegammo troppo in direzione SE, spostandoci a destra dalla retta via, finchè ci trovammo nella condizione di non poter più procedere in tale direzione. Sopra di noi però si mostrava l' intaccatura di uno stretto camino assai incassato, che a noi parve accessibile. Il rag. Feruglio volle subito esplorarlo e con una breve arrampicata ne superò la prima decina di metri. Riconosciutane così la relativa praticabilità a turno ci arrampicammo per lo stretto pertugio, che qua e là, scarseggiando gli appigli, presenta alcune difficoltà accresciute dal pericolo della caduta di sassi. Sbucammo così su un minuscolo spiazzo dove il camino si allarga, sì da permettere una salita più agevole, finchè uscitine definitivamente ci trovammo su alcune roccie quasi a S. della cima, che ci permisero con facilità di giungervi in pochi minuti (ore 8, dal Rifugio ore 3.15, dall' attacco 1.15).

La meravigliosa nitidezza del cielo, la mitezza della temperatura e il grandioso superbo panorama ci premiavano ad usura delle fatiche

(pericolo di sassi), poi con faticosa scalata a una selletta che guarda sul versante del Flop. A destra per roccia friabilissima in cresta, a una prima punta difficile, e di lì alla seconda. Discesa per la stessa via a corda doppia.

28 agosto 1927. GINO e BRUNO FRANZ - OSCAR SORAVITO

Terza Grande (m. 2591) — *Ia traversata completa della cresta NE.* — Partito da Sappada alle ore 3.40 della domenica 14 agosto 1927, colla guida G. Oberthaler, alle ore 6.10 raggiungiamo la distrutta capanna Oberenge (1825). Dopo breve riposo per un rapidissimo pendio erboso, misto a mughi e roccie, costeggiando e attraversando parecchie volte uno scosceso canalone roccioso, che sbocca poco a W. di detta capanna, perveniamo nella sua parte superiore a roccie, che facilmente superate, ci consentono di toccare la cresta in un punto intermedio fra la quota 2508 e la profonda forcella (visibile anche da Sappada) sita a NE. della cima orientale della Terza (ore 2 dalla capanna). Proseguendo in cresta con qualche difficoltà (roccia pessima), oltrepassando qualche punto difficile, ma non esposto, girando ora a S., ora a N. diversi spuntoni, ci caliamo alla forcella suaccennata (1 ora). Ivi troviamo traccie di passaggio di qualche alpinista. Dalla forcella proseguendo parte in cresta, parte su cengette, sulla parte del versante del Rio Enge, un un' altra ora alla vetta (m. 2591). Sotto l'ometto della cima troviamo un biglietto del prof. Berti, il quale afferma di esservi pervenuto direttamente dalla forcella NE. (certamente quella da noi raggiunta, dove trovammo le traccie). Il prof. Berti, toccata dal fondo valle la forcella abbreviò così, percorrendo soltanto metà della cresta, di un' ora e più la durata dell' ascensione.

Partiti dalla cima E. alle ore 11.40, a mezzodì siamo alla cima O. (m. 2585) effettuando la non difficile bellissima traversata e in un' altra ora scendiamo per la via comune con facilità nei pressi del passo Sappadino (Oberenge). Alle ore 16.20 rientriamo in Sappada.

Dott. G. B. SPEZZOTTI

ATTIVITA ALPINISTICA AL RIFUGIO DE GASPERI

(Settimana crodaiola - 14-21 agosto 1917)

Le Dolomiti Pesarine, trascurate per molto tempo dal mondo alpinistico, hanno avuto quest'anno la loro consacrazione. All'appello della Sezione Carnica per una « Settima crodaiola » al Rifugio De Gasperi, ha risposto con entusiasmo una forte schiera di alpinisti. Taluno, della vecchia guardia, quasi a testimonianza della eterna gioventù che l' alpinismo rinnova ad ogni stagione, altri (e fra questi parecchie gentili signorine), accesi dalla ingenua fiamma di un primo amore... crodaiolo; non pochi i giovani scalatori temprati alla dura ginnastica richiesta dalla natura ribelle di questa famiglia di vette.

di procedere. Più avanti la cresta si deprime nuovamente ad un' altra forcelletta accessibile da Cas. Clap Piccolo per giungere successivamente senza difficoltà alla quota 2350 circa nel punto di incrocio col contrafforte che da est a ovest tocca il punto 2087 sopra i resti di Capanna Elbel. Proponiamo di chiamare questo punto estremo e più elevato dalle Crete Brusade col nome di *Cima Brusade*, non senza avvertire a parziale rettifica di quanto fu scritto in passato in argomento che la salita di questa cima per la cresta del Passo del Campanile si presenta tutt' altro che facile a motivo del passaggio sopra menzionato che segnaliamo all' attività dei nostri migliori crodaioli. — R. Corbellini, Ten. Galante, 14-15 agosto.

Oltre a questa principale salita, furono effettuate quelle del *Cretòn di Culzei, Cretòn di Clap grande* ecc., per via ordinaria, dai soci G. B. Spezzotti, dott. M. Chiussi, E. Cozzi, G. Pascoli, e signorine M. Marsilio, E. Del Moro, E. Fragiacomo.

R. Corbellini
Sez. Carnica

Salita Sociale al Cretòn di Clap Grande (Hinterkel, m. 2487). — Lo stato del tempo, davvero minaccioso, e la nota relativa difficoltà dell' ascensione fecero sì che sabato 23 luglio convenissero alla stazione di Udine solo 5 persone e cioè i sigg. A. Ferrucci, ing. E. Mariutti, dott. G. B. Spezzotti, rag. A. Feruglio e G. Viallardi.

Giunti circa alle 15 a Tolmezzo, proseguendo in auto per Pesariis arrivammo al Rio Bianco alle ore 17, donde in ore 1 ½ al Rifugio De Gasperi, appena in tempo per non essere colti da un violento temporale. Alle prime luci del giorno tutto l' orizzonte splendeva di un bellissimo sereno; e alle ore 4.15, unitosi a noi anche il consocio sig. G. Cleva, che trovammo al Rifugio, iniziammo la salita.

L' itinerario prestabilito comportava di salire il vallone ghiaioso del Rivo di Clap Grande, sino ad una cinquantina di metri sotto la forca omonima, indi al segno rosso della S.A.F. attaccare il canalone e il camino soprastante che portano direttamente alla cima. Ma giunti a detto segno (m. 2180 circa), invece di iniziare il canalone piegammo troppo in direzione SE, spostandoci a destra dalla retta via, finchè ci trovammo nella condizione di non poter più procedere in tale direzione. Sopra di noi però si mostrava l' intaccatura di uno stretto camino assai incassato, che a noi parve accessibile. Il rag. Feruglio volle subito esplorarlo e con una breve arrampicata ne superò la prima decina di metri. Riconosciutane così la relativa praticabilità a turno ci arrampicammo per lo stretto pertugio, che qua e là, scarseggiando gli appigli, presenta alcune difficoltà accresciute dal pericolo della caduta di sassi. Sbucammo così su un minuscolo spiazzo dove il camino si allarga, sì da permettere una salita più agevole, finchè uscitine definitivamente ci trovammo su alcune roccie quasi a S. della cima, che ci permisero con facilità di giungervi in pochi minuti (ore 8, dal Rifugio ore 3.15, dall' attacco 1.15).

La meravigliosa nitidezza del cielo, la mitezza della temperatura e il grandioso superbo panorama ci premiavano ad usura delle fatiche

della scalata. L'occhio nostro estatico spaziava dalle Alpi Aurine e dai Tauri fino alla Marmolada, alle Giulie e all'Istria.

Trattenutici un'ora e mezza sulla cima, s'ebbe campo di stabilire con una certa sicurezza la via percorsa. Tra i biglietti trovati in una scatoletta sotto l'ometto della cima, ne rinvenimmo uno lasciato dalla sig.na Margreth, che salì il Cretòn con una guida sappadina, affermante di esservi salita per un camino SW. che facilmente potremmo identificare con questo da noi seguito. Dopo il meritato riposo, ripercorremmo nella discesa la bella via dell'andata, usando la corda nell'ultimo tratto del camino. Tra la continua minaccia dei sassi in un'ora fummo al segno d'attacco e in un'altra al Rifugio (ore 11.30).

La salita dunque è assai bella e interessante e affatto faticosa. Pur non presentando gravi difficoltà, può essere utile la corda, specie in discesa. Al Rifugio ci fu dolce un frugale pasto ristoratore e sommamente gradita l'offerta di cui il sig. Cleva volle esserci cortese di un magnifico piatto di « crostoli » e di squisita panna, preparati nella vicina sua casera di Clap Grande.

Dott. G. B. Spezzotti

Torre di Clap Piccolo (m. 2467) *e Ia traversata dalla Torre al Passo del Campanile.* — Giovedì 19 agosto 1927. Partiamo verso le 6 dal Rifugio, incuranti della nebbia e delle minacce del tempo, i dott. R. Corbellini, M. Chiussi ed il sottoscritto per questa che alpinisticamente dev'essere la più interessante e laboriosa giornata della nostra breve campagna pesarina.

Raggiunta in circa un'ora la Forcella degli Scarpetti scendiamo per circa 70 metri, e traversato il fondo roccioso del Rio Pradibosco, ne superiamo lo scosceso fianco di ponente per raggiungere una specie di cengia che incide diagonalmente la incombente parete della Torre Pesariis e conduce non senza fatica alla larga forcella fra questa e l'aggetto occidentale della Torre di Clap Piccolo (già Torre d'Elbel della vecchia dizione) (1). Traversiamo a destra sul versante meridionale per roccie qua e là esposte fino a toccare un ripidissimo canalone che porta ad un'altra ed angusta forcelletta, affacciata sul circo di Elbel.

Da quest'ultima un piccolo camino a destra sul fianco ovest della Torre ci conduce all'ultimo tratto della parete, che ben presto superiamo. Ci troviamo così sulla vetta, assai angusta dove a stento possono trovar posto tre o quattro persone. (IIIa salita - Ia dal Rio Pradibosco. Ore 3 dal Rifugio). Il prof. Berti e il dott. Corbellini nelle due precedenti salite, tennero altre vie, percorrendo solo nel ritorno la via del Rio.

La nebbia fittissima non ci permise di godere alcun panorama; a mala pena si poteva scorgere a 10 metri davanti a noi.

---

(1) Giova ripetere a proposito di questa forcella la circostanza altra volta segnalata che non si tratta di un valico facilmente praticabile come la tav. al 25.000 sembra autorizzi a credere, ma di una depressione di dominio esclusivamente alpinistico. La designeremo d'ora innanzi col nome di *Forcella di Pradibosco.*

Ridiscesi per la stessa via, alla forcella di Pradibosco, causa la pioggia sopravenuta dovemmo riparare sotto gli strapiombi nord della Torre Pesariis.

Di qui parte una cengia che percorre tutto il versante settentrionale della catena delle Crete di Clap Piccolo. Pensammo subito alla possibilità di giovarsi di essa per girare la cresta onde ridiscendere poi nel versante meridionale. Cessata la pioggia, dopo un magro bivacco, ne decidemmo concordemente l'esplorazione.

La cengia dapprima larga e spaziosa, va a tratti restringendosi, fino in certi punti quasi a sparire, cosicchè è necessario talvolta compiere qualche non facile traversata sulla roccia. Il suo andamento (Est-Ovest) è generalmente in discesa, con pendenza che va man mano accentuandosi procedendo verso occidente. In qualche luogo è necessario striasciare sotto massi incombenti o strapiombi, in qualche altro si devono oltrepassare minuscole gallerie. La nebbia sempre fittissima, non ci consentì di trovare il punto più conveniente per abbandonare la cengia, risalire la cresta e portarci sul versante sud. All'incrocio col contrafforte che degrada ad imponenti scaglioni in direzione est-ovest sui resti di Capanna Elbel, fu necessario calarsi per circa 80 metri per un ripido canale e riprendere la cengia sotto le creste delle Crete Brusade, finchè dopo alcuni passaggi alquanto esposti venne a morire proprio sui vertiginosi canaloni che scendono con forti salti sul rovescio del Passo del Campanile (Elbel).

Fortunatamente, ma non senza difficoltà, potemmo discendere senza inceppare in nessuno di essi, sul sentiero che conduce al Passo suddetto (ore 5.30 dal Rifugio). Di là in pochi minuti raggiungemmo il valico (m. 1967), quindi in 1 ora il Rifugio.

Nella nostra relazione sull'albo del Ricovero, proponemmo di imporre alla cengia il nome di « Cengia dei Camosci ». Essa è di grande importanza alpinistica, perchè dev'essere la chiave per le salite del versante nord del Cretòn di Clap Piccolo e delle Crete Brusade, tuttora inaccesse.

Impiegammo circa 7 ore a compiere l'intero percorso: di queste 5 su roccia. La salita e la traversata sono forse faticose, ma di grandissima soddisfazione. — Roccia discreta: itinerario consigliato solo ad alpinisti esperti.

Dott. G. B. Spezzotti

CAMPEGGIO DELLA S. A. F. NELL'ALTO COMELICO

(Bagni di Valgrande, 31 luglio - 14 agosto 1927)

Salite ed escursioni compiute durante il campeggio.

1. *Pala di Popera.* — Parete sud in salita e nord in discesa - difficilissima - due cordate di 4 e 3 persone comprese tre signorine.

2. *Cima Pellegrini* (Croda Roma) m. 3000. — Quindici persone in due cordate comprese varie signorine.

Ridiscesi per la stessa via, alla forcella di Pradibosco, causa la pioggia sopravenuta dovemmo riparare sotto gli strapiombi nord della Torre Pesariis.

Di qui parte una cengia che percorre tutto il versante settentrionale della catena delle Crete di Clap Piccolo. Pensammo subito alla possibilità di giovarsi di essa per girare la cresta onde ridiscendere poi nel versante meridionale. Cessata la pioggia, dopo un magro bivacco, ne decidemmo concordemente l'esplorazione.

La cengia dapprima larga e spaziosa, va a tratti restringendosi, fino in certi punti quasi a sparire, cosicchè è necessario talvolta compiere qualche non facile traversata sulla roccia. Il suo andamento (Est-Ovest) è generalmente in discesa, con pendenza che va man mano accentuandosi procedendo verso occidente. In qualche luogo è necessario striasciare sotto massi incombenti o strapiombi, in qualche altro si devono oltrepassare minuscole gallerie. La nebbia sempre fittissima, non ci consentì di trovare il punto più conveniente per abbandonare la cengia, risalire la cresta e portarci sul versante sud. All'incrocio col contrafforte che degrada ad imponenti scaglioni in direzione est-ovest sui resti di Capanna Elbel, fu necessario calarsi per circa 80 metri per un ripido canale e riprendere la cengia sotto le creste delle Crete Brusade, finchè dopo alcuni passaggi alquanto esposti venne a morire proprio sui vertiginosi canaloni che scendono con forti salti sul rovescio del Passo del Campanile (Elbel).

Fortunatamente, ma non senza difficoltà, potemmo discendere senza inceppare in nessuno di essi, sul sentiero che conduce al Passo suddetto (ore 5.30 dal Rifugio). Di là in pochi minuti raggiungemmo il valico (m. 1967), quindi in 1 ora il Rifugio.

Nella nostra relazione sull'albo del Ricovero, proponemmo di imporre alla cengia il nome di « Cengia dei Camosci ». Essa è di grande importanza alpinistica, perchè dev'essere la chiave per le salite del versante nord del Cretòn di Clap Piccolo e delle Crete Brusade, tuttora inaccesse.

Impiegammo circa 7 ore a compiere l'intero percorso: di queste 5 su roccia. La salita e la traversata sono forse faticose, ma di grandissima soddisfazione. — Roccia discreta: itinerario consigliato solo ad alpinisti esperti.

Dott. G. B. Spezzotti

CAMPEGGIO DELLA S. A. F. NELL'ALTO COMELICO

(Bagni di Valgrande, 31 luglio - 14 agosto 1927)

Salite ed escursioni compiute durante il campeggio.

1. *Pala di Popera.* — Parete sud in salita e nord in discesa - difficilissima - due cordate di 4 e 3 persone comprese tre signorine.

2. *Cima Pellegrini* (Croda Roma) m. 3000. — Quindici persone in due cordate comprese varie signorine.

3. *Fulmini di Popèra.* — Parete est - difficilissima - tre persone.

4. *Cima Undici* (m. 3092). — Dal passo della Sentinella - quattro persone comprese due signorine.

5. *Monte Popèra* (m. 3045). — Via est attraverso il ghiacciaio pensile, gita interrotta alla forcella che dà sul versante ovest a cagione di fittissima nebbia.

6. *Dente di Popèra.* — Difficilissima, due persone.

7. *Croda dei Toni* (m. 3094). — Una cordata di 4 persone per lo spigolo nord-est ed una di 3 persone per la parete nord. Gita interrotta a mezza via a ragione di fittissima nebbia.

8. *Dal Rif. Popèra al Rif. Zsigmondy* per il passo della Sentinella ed il costone nord di Cima Undici.

9. Varie escursioni di minore importanza nei dintorni di Pàdola.

Tutte le salite indicate furono compiute, senza guide e portatori, da soci della S. A. F.

Il campeggio, riuscitissimo, lasciò in tutti la maggiore soddisfazione.

Va notato un grande fervore di attività alpinistica specie nei giovani. Più d'uno di questi ha acquistato in breve tempo una pratica *crodaiola* che è veramente invidiabile.

ALTRE ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

M. Tricorno (m. 2863). — A. Tonini, L. e F. Zani.
Cima Grande (Grande Cucco, m. 2086) nella cresta Bogatin - Scherbina — Gita sociale della sez. Centrale.
M. Razor (m. 2601), M. Màngart (m. 2678). — A. Tonini.
Jof di Miezegnot (m. 2089), M. Pipar (m. 2067). — Avv. A. Poiani.
M. Canìn (m. 2585). — A. Tonini, L. e F. Zani.
Jof del Montasio (m. 2754). — L. e F. Zani.
M. Cavallo di Pontebba (m. 2239). — Prof. M. Gortani.
M. Corona (m. 1832). — Gita sociale della sez. Carnica.
M. Amariana (m. 1906), M. di Verzegnis (m. 1915). — Dott. C. Tess, Avv. A. Poiani, F. Marcolini.
M. Cullar (m. 1764). — Prof. M. Gortani e signora.
M. Salinchiet (m. 1860). — M. Gortani.
M. di Rivo (m. 1573). — Gita sociale della sez. Carnica.
Cima Avostanis (m. 2194), Pal Grande (m. 1817). — Gita sociale.
M. Pal Piccolo (m. 1859). — Gita sociale della sez. Centrale.
M. Dimòn (m. 2041), Tenchia (m. 1838), Zouf Plan (m. 2001). — Prof. M. Gortani.
M. Arvenis (m. 1968). — Gita sociale della sez. Carnica.
M. Crostis (m. 2251), Creta Bianca (m. 2251), Pleros (m. 2314). — Prof. M. Gortani.

3. *Fulmini di Popèra.* — Parete est - difficilissima - tre persone.

4. *Cima Undici* (m. 3092). — Dal passo della Sentinella - quattro persone comprese due signorine.

5. *Monte Popèra* (m. 3045). — Via est attraverso il ghiacciaio pensile, gita interrotta alla forcella che dà sul versante ovest a cagione di fittissima nebbia.

6. *Dente di Popèra.* — Difficilissima, due persone.

7. *Croda dei Toni* (m. 3094). — Una cordata di 4 persone per lo spigolo nord-est ed una di 3 persone per la parete nord. Gita interrotta a mezza via a ragione di fittissima nebbia.

8. *Dal Rif. Popèra al Rif. Zsigmondy* per il passo della Sentinella ed il costone nord di Cima Undici.

9. Varie escursioni di minore importanza nei dintorni di Pàdola.

Tutte le salite indicate furono compiute, senza guide e portatori, da soci della S. A. F.

Il campeggio, riuscitissimo, lasciò in tutti la maggiore soddisfazione.

Va notato un grande fervore di attività alpinistica specie nei giovani. Più d'uno di questi ha acquistato in breve tempo una pratica *crodaiola* che è veramente invidiabile.

ALTRE ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

M. Tricorno (m. 2863). — A. Tonini, L. e F. Zani.
Cima Grande (Grande Cucco, m. 2086) nella cresta Bogatin - Scherbina — Gita sociale della sez. Centrale.
M. Razor (m. 2601), M. Màngart (m. 2678). — A. Tonini.
Jof di Miezegnot (m. 2089), M. Pipar (m. 2067). — Avv. A. Poiani.
M. Canìn (m. 2585). — A. Tonini, L. e F. Zani.
Jof del Montasio (m. 2754). — L. e F. Zani.
M. Cavallo di Pontebba (m. 2239). — Prof. M. Gortani.
M. Corona (m. 1832). — Gita sociale della sez. Carnica.
M. Amariana (m. 1906), M. di Verzegnis (m. 1915). — Dott. C. Tess, Avv. A. Poiani, F. Marcolini.
M. Cullar (m. 1764). — Prof. M. Gortani e signora.
M. Salinchiet (m. 1860). — M. Gortani.
M. di Rivo (m. 1573). — Gita sociale della sez. Carnica.
Cima Avostanis (m. 2194), Pal Grande (m. 1817). — Gita sociale.
M. Pal Piccolo (m. 1859). — Gita sociale della sez. Centrale.
M. Dimòn (m. 2041), Tenchia (m. 1838), Zouf Plan (m. 2001). — Prof. M. Gortani.
M. Arvenis (m. 1968). — Gita sociale della sez. Carnica.
M. Crostis (m. 2251), Creta Bianca (m. 2251), Pleros (m. 2314). — Prof. M. Gortani.

Cima Brusada (m. 2350) nelle Dolomiti Pesarine. — R. Corbellini con L. Calligaris, T. Sartogo, signora D'Este e signorina L. Cecchetti.

M. Cadin (m. 2252). — Dott. L. di Caporiacco.

M. Pleros (m. 2314) e Creta Forata (m. 2360). — Ten. M. Tessari.

M. Peralba (m. 269) direttamente da sud. — Dott. G. B. Pittoni.

M. Tinisia (m. 2081). — Gita sociale.

Torri di Vàiolet (m. 2813). — Valda Driussi e A. Feruglio, senza guida.

Gruppi delle Pale di S. Martino, di Sella e del Sass Long. — Dieci soci e socie vi compirono nella prima metà d'agosto un'ardua campagna alpinistica.

Gran Paradiso (m. 4061) con le Punte Tresenta (m. 3609) e Monciair (m. 3544). — Ten. M. Tessari.

Pizzo Badile (m. 3307), Pizzo Cengalo (m. 3371), Punte S. Anna (m. 3169), Badiletto, Torelli (m. 3132) e S. Francesco (m. 3246) in Val Masino. — Ten. M. Tessari.

M. Cevedale (m. 3764) da nord e da sud (salita in sci); Gran Zebrù (m. 3859) e traversata in sci dalla Val Martello alla Val di Sulden per il Passo Gelato (m. 3133). — Ten. M. Tessari.

BIBLIOGRAFIA

Dainelli G., *Olinto Marinelli e la sua opera geografica*, Udine 1927. — I soci hanno tutti avuto copia di questa pubblicazione; ma non possiamo a meno di accennarvi qui, perchè sia ricordata anche negli Atti sociali. Il 14 dicembre scorso — a sei mesi della fine immatura — Olinto Marinelli veniva commemorato con degna solennità nella sala della Loggia Comunale di Udine, per invito della S. A. F. in unione alla Accademia di Udine e alla Società Filologica Friulana. A commemorarlo era stato scelto Giotto Dainelli, il Suo fedele e dotto compagno di lavoro e di studi, di viaggi e di ricerche. Le alte, belle sapienti e commoventi parole, da cui balza vivida e luminosa la figura dell'uomo superiore e dello scienziato dalle larghe e profonde vedute e dell'animatore insuperato ed insuperabile, sono state integralmente raccolte e pubblicate a cura del Comune di Udine nel primo anniversario della morte. Vi è aggiunto l'elenco bibliografico dei 475 scritti che Olinto Marinelli pubblicò nei 34 anni della sua attività scientifica intensa: intensa così da esser stata causa non ultima ch'Egli trapassasse anzi tempo, lasciando in noi più amaro il rimpianto e più cocente il dolore. M. G.

Gandin A., *La frontiera dell'Alpe Giulia*, Riv. milit. ital., I, n. 8, ag. 1927. — È una graziosa monografia di circa una trentina di pagine che si leggono d'un fiato; preziosa per chi voglia formarsi un concetto preciso, per quanto sommario, della nostra frontiera orientale estendentesi dal M. Forno - Pee (Caravanche) per circa 215 Km. fino a Fiume e comprendente, oltre l'Istria, le isole di Cherso, Lusimo ed

Cima Brusada (m. 2350) nelle Dolomiti Pesarine. — R. Corbellini con L. Calligaris, T. Sartogo, signora D'Este e signorina L. Cecchetti.

M. Cadin (m. 2252). — Dott. L. di Caporiacco.

M. Pleros (m. 2314) e Creta Forata (m. 2360). — Ten. M. Tessari.

M. Peralba (m. 269) direttamente da sud. — Dott. G. B. Pittoni.

M. Tinisia (m. 2081). — Gita sociale.

Torri di Vàiolet (m. 2813). — Valda Driussi e A. Feruglio, senza guida.

Gruppi delle Pale di S. Martino, di Sella e del Sass Long. — Dieci soci e socie vi compirono nella prima metà d'agosto un'ardua campagna alpinistica.

Gran Paradiso (m. 4061) con le Punte Tresenta (m. 3609) e Monciair (m. 3544). — Ten. M. Tessari.

Pizzo Badile (m. 3307), Pizzo Cengalo (m. 3371), Punte S. Anna (m. 3169), Badiletto, Torelli (m. 3132) e S. Francesco (m. 3246) in Val Masino. — Ten. M. Tessari.

M. Cevedale (m. 3764) da nord e da sud (salita in sci); Gran Zebrù (m. 3859) e traversata in sci dalla Val Martello alla Val di Sulden per il Passo Gelato (m. 3133). — Ten. M. Tessari.

BIBLIOGRAFIA

Dainelli G., *Olinto Marinelli e la sua opera geografica*, Udine 1927. — I soci hanno tutti avuto copia di questa pubblicazione; ma non possiamo a meno di accennarvi qui, perchè sia ricordata anche negli Atti sociali. Il 14 dicembre scorso — a sei mesi della fine immatura — Olinto Marinelli veniva commemorato con degna solennità nella sala della Loggia Comunale di Udine, per invito della S. A. F. in unione alla Accademia di Udine e alla Società Filologica Friulana. A commemorarlo era stato scelto Giotto Dainelli, il Suo fedele e dotto compagno di lavoro e di studi, di viaggi e di ricerche. Le alte, belle sapienti e commoventi parole, da cui balza vivida e luminosa la figura dell'uomo superiore e dello scienziato dalle larghe e profonde vedute e dell'animatore insuperato ed insuperabile, sono state integralmente raccolte e pubblicate a cura del Comune di Udine nel primo anniversario della morte. Vi è aggiunto l'elenco bibliografico dei 475 scritti che Olinto Marinelli pubblicò nei 34 anni della sua attività scientifica intensa: intensa così da esser stata causa non ultima ch'Egli trapassasse anzi tempo, lasciando in noi più amaro il rimpianto e più cocente il dolore. M. G.

Gandin A., *La frontiera dell'Alpe Giulia*, Riv. milit. ital., I, n. 8, ag. 1927. — È una graziosa monografia di circa una trentina di pagine che si leggono d'un fiato; preziosa per chi voglia formarsi un concetto preciso, per quanto sommario, della nostra frontiera orientale estendentesi dal M. Forno - Pee (Caravanche) per circa 215 Km. fino a Fiume e comprendente, oltre l'Istria, le isole di Cherso, Lusimo ed

altre minori. In sintesi rapidissima l'autore illustra l'attuale nostra frontiera sotto gli aspetti geologico, storico, militare, climatico, idrografico ecc. Dalla esposizione balza evidente in chiunque l'estrema importanza che, specie dal punto di vista storico e militare, la frontiera ha sempre avuto attraverso i secoli, e il conseguente dovere in tutti di studiarla. R. S.

Pichl E., *Wiens Bergsteigertum,* Wien 1927. — In occasione del 53o Congresso del Club Alpino Austro-Tedesco (D. Oe. Alpenverein) che ebbe luogo a Vienna dal 2 al 5 settembre p. p., varie ricche pubblicazioni gli furono dedicate. Notevole questa che riassume tutta l'opera dell'alpinismo viennese ed in genere dell'alpinismo austriaco dalla prima esplorazione del Grosslockner nel 1778, da parte del cardinale Salm - Reifferscheid, e dalle successive imprese dell'arciduca Giovanni (1804) sino alla divulgazione dell'alpinismo invernale e dello sci, caratteristica dei nostri giorni. Diffusione della passione alpinistica; questioni inerenti ad essa, sorte, scomparse, risorte; storia delle Società alpine (circa venti) fiorite o tuttore esistenti in Austria e delle loro pubblicazioni; biografie e ritratti dei più noti alpinisti austriaci, fra i quali figurano illustri scienziati, tutto è diligentemente raccolto in questo volume, che può essere consultato con interesse e profitto anche da alpinisti italiani. A. F.

Bodenstein G., *Aus der Ostmark,* Wien 1927. — È una raccolta di scritti di illustri studiosi (317 pag.) raccolti dall'a. e dedicata dalla sezione di Vienna insieme a quelle dell'Austria Inferiore allo stesso Congresso del D. Oe. A. V. Con speciale competenza ognuno degli scrittori illustra qualche aspetto della vita viennese in rapporto all'Alpinismo, qualche zona delle Alpi Austriache, speciali fenomeni geologici o fatti storici che ad esse si riferiscono, ed infine anche l'azione dell'aria e del sole sull'uomo in alta montagna. Un capitolo dell'ing. Pichl è dedicato alla *Pichlhütte* (Ricovero Pichl) al Lago di Volaia. Una trentina di belle tricromie, riproducenti quadri o acquerelli, ed una ventina di riproduzioni di fotografie o disegni arricchiscono il volume. A. F.

Pichl E., *Die Bergwelt um dem Wolayersee und den Hochweisssstein,* Zeits. deut. oest. Alpenver., LVII, 1926. — A seguito e complemento dello studio, con lo stesso titolo, pubblicato nella Zeitschrift del 1925, (v. In Alto, 1926, n. 3-6) lo stesso autore riassume in questo scritto i *più importanti avvenimenti di guerra fra il Freikofel ed il Paralba,* descrivendo quanto ancora rimane su quel tratto della fronte di vestigie belliche sul versante austriaco o sulla cresta. Lo scritto ha qualche interesse per la storia della guerra e non ne è privo per gli stessi alpinisti. A. F.

Rudovsky F., *Ueber die westliche Karnische Hauptkette,* Zeits. deut. oest. Alpenverein, LVII, 1926. — Nello stesso volume della Zeitschrift troviamo una succinta descrizione dei monti e delle valli

Cima Brusada (m. 2350) nelle Dolomiti Pesarine. — R. Corbellini con L. Calligaris, T. Sartogo, signora D'Este e signorina L. Cecchetti.

M. Cadin (m. 2252). — Dott. L. di Caporiacco.

M. Pleros (m. 2314) e Creta Forata (m. 2360). — Ten. M. Tessari.

M. Peralba (m. 269) direttamente da sud. — Dott. G. B. Pittoni.

M. Tinisia (m. 2081). — Gita sociale.

Torri di Vàiolet (m. 2813). — Valda Driussi e A. Feruglio, senza guida.

Gruppi delle Pale di S. Martino, di Sella e del Sass Long. — Dieci soci e socie vi compirono nella prima metà d'agosto un'ardua campagna alpinistica.

Gran Paradiso (m. 4061) con le Punte Tresenta (m. 3609) e Monciair (m. 3544). — Ten. M. Tessari.

Pizzo Badile (m. 3307), Pizzo Cengalo (m. 3371), Punte S. Anna (m. 3169), Badiletto, Torelli (m. 3132) e S. Francesco (m. 3246) in Val Masino. — Ten. M. Tessari.

M. Cevedale (m. 3764) da nord e da sud (salita in sci); Gran Zebrù (m. 3859) e traversata in sci dalla Val Martello alla Val di Sulden per il Passo Gelato (m. 3133). — Ten. M. Tessari.

BIBLIOGRAFIA

Dainelli G., *Olinto Marinelli e la sua opera geografica*, Udine 1927. — I soci hanno tutti avuto copia di questa pubblicazione; ma non possiamo a meno di accennarvi qui, perchè sia ricordata anche negli Atti sociali. Il 14 dicembre scorso — a sei mesi della fine immatura — Olinto Marinelli veniva commemorato con degna solennità nella sala della Loggia Comunale di Udine, per invito della S. A. F. in unione alla Accademia di Udine e alla Società Filologica Friulana. A commemorarlo era stato scelto Giotto Dainelli, il Suo fedele e dotto compagno di lavoro e di studi, di viaggi e di ricerche. Le alte, belle sapienti e commoventi parole, da cui balza vivida e luminosa la figura dell'uomo superiore e dello scienziato dalle larghe e profonde vedute e dell'animatore insuperato ed insuperabile, sono state integralmente raccolte e pubblicate a cura del Comune di Udine nel primo anniversario della morte. Vi è aggiunto l'elenco bibliografico dei 475 scritti che Olinto Marinelli pubblicò nei 34 anni della sua attività scientifica intensa: intensa così da esser stata causa non ultima ch'Egli trapassasse anzi tempo, lasciando in noi più amaro il rimpianto e più cocente il dolore. M. G.

Gandin A., *La frontiera dell'Alpe Giulia*, Riv. milit. ital., I, n. 8, ag. 1927. — È una graziosa monografia di circa una trentina di pagine che si leggono d'un fiato; preziosa per chi voglia formarsi un concetto preciso, per quanto sommario, della nostra frontiera orientale estendentesi dal M. Forno - Pee (Caravanche) per circa 215 Km. fino a Fiume e comprendente, oltre l'Istria, le isole di Cherso, Lusimo ed

altre minori. In sintesi rapidissima l'autore illustra l'attuale nostra frontiera sotto gli aspetti geologico, storico, militare, climatico, idrografico ecc. Dalla esposizione balza evidente in chiunque l'estrema importanza che, specie dal punto di vista storico e militare, la frontiera ha sempre avuto attraverso i secoli, e il conseguente dovere in tutti di studiarla. R. S.

Pichl E., *Wiens Bergsteigertum,* Wien 1927. — In occasione del 53o Congresso del Club Alpino Austro-Tedesco (D. Oe. Alpenverein) che ebbe luogo a Vienna dal 2 al 5 settembre p. p., varie ricche pubblicazioni gli furono dedicate. Notevole questa che riassume tutta l'opera dell'alpinismo viennese ed in genere dell'alpinismo austriaco dalla prima esplorazione del Grosslockner nel 1778, da parte del cardinale Salm - Reifferscheid, e dalle successive imprese dell'arciduca Giovanni (1804) sino alla divulgazione dell'alpinismo invernale e dello sci, caratteristica dei nostri giorni. Diffusione della passione alpinistica; questioni inerenti ad essa, sorte, scomparse, risorte; storia delle Società alpine (circa venti) fiorite o tuttore esistenti in Austria e delle loro pubblicazioni; biografie e ritratti dei più noti alpinisti austriaci, fra i quali figurano illustri scienziati, tutto è diligentemente raccolto in questo volume, che può essere consultato con interesse e profitto anche da alpinisti italiani. A. F.

Bodenstein G., *Aus der Ostmark,* Wien 1927. — È una raccolta di scritti di illustri studiosi (317 pag.) raccolti dall'a. e dedicata dalla sezione di Vienna insieme a quelle dell'Austria Inferiore allo stesso Congresso del D. Oe. A. V. Con speciale competenza ognuno degli scrittori illustra qualche aspetto della vita viennese in rapporto all'Alpinismo, qualche zona delle Alpi Austriache, speciali fenomeni geologici o fatti storici che ad esse si riferiscono, ed infine anche l'azione dell'aria e del sole sull'uomo in alta montagna. Un capitolo dell'ing. Pichl è dedicato alla *Pichlhütte* (Ricovero Pichl) al Lago di Volaia. Una trentina di belle tricromie, riproducenti quadri o acquerelli, ed una ventina di riproduzioni di fotografie o disegni arricchiscono il volume. A. F.

Pichl E., *Die Bergwelt um dem Wolayersee und den Hochweisssstein,* Zeits. deut. oest. Alpenver., LVII, 1926. — A seguito e complemento dello studio, con lo stesso titolo, pubblicato nella Zeitschrift del 1925, (v. In Alto, 1926, n. 3-6) lo stesso autore riassume in questo scritto i *più importanti avvenimenti di guerra fra il Freikofel ed il Paralba,* descrivendo quanto ancora rimane su quel tratto della fronte di vestigie belliche sul versante austriaco o sulla cresta. Lo scritto ha qualche interesse per la storia della guerra e non ne è privo per gli stessi alpinisti. A. F.

Rudovsky F., *Ueber die westliche Karnische Hauptkette,* Zeits. deut. oest. Alpenverein, LVII, 1926. — Nello stesso volume della Zeitschrift troviamo una succinta descrizione dei monti e delle valli

nordiche della catena occidentale delle Carniche, fra il passo di Tilliach e quello di Monte Croce del Comelico. Vi è fatto largo uso di Vtoponimi tedeschi anche dove i corrispondenti nomi italiani sono molto conosciuti ed accettati nella cartografia. Anche da questo studio possiamo riconoscere quanto intenso sia l'interessamento dei colleghi di oltralpe per i nostri monti, e vorremmo trarne monito per eccitare i nostri consoci e quelli delle limitrofe società alpine a non dimenticarsene. A. F.

Educazione di oltralpe

Ho sott'occhio il 57° volume della Zeitschrift des deut. oest. Alpenvereins: bel volume, ricchissimamente illustrato, contenente una varietà notevole di scritti, di cui taluno di grande interesse non solo alpinistico, ma anche geografico ed etnografico. Vi sono anche diversi articoli interessanti direttamente le nostre montagne: così uno studio sulle Carniche occidentali, e delle narrazioni abbastanza imparziali della guerra sulla Marmolada e nella Catena Carnica. Ma ahimè! Sembra proprio che quando si tocca l'argomento « Italia » gli alpinisti nostri vicini finiscan sempre per perdere le staffe. Io non so chi di noi si permetterebbe di scrivere che in un rifugio tedesco « un'orda di tedeschi ci rese spiacevole il soggiorno. Nonostante l'urlìo dei mangiasego ... etc. ». Eppure questo è l'esatto equivalente delle espressioni che il dr. E. Allwein, di Monaco, usa a proposito di alpinisti italiani incontrati nella capanna di Za de Zan, nelle Alpi Occidentali. Inoltre nello studio — del resto interessantissimo — del dr. Kiene « Dalle Alpi Sarentine » non si contano nemmeno le frecciate all'indirizzo degli italiani nell'alto Adige: lo scritto è tutto un inno al tenace germanesimo della regione. E qui la cosa è più grave, perchè che un tedesco scriva contro di noi, passi; ma che questo tedesco debba essere un residente a Bolzano come il dr. Kiene, non mi pare sia tollerabile. Se il dr. Kiene non ci sta bene in terra italiana, perchè non ripassa il Brennero? E se non lo ripassa di sua spontanea volontà, perchè non glielo fa ripassare la nostra Autorità? In ogni modo è utile conoscere questi scritti, anche per dimostrare a tutti che è opportuno intensificare la nostra attività alpinistica nelle regioni italiane di recente acquistate, per controbilanciare l'attività tedesca; e anche che, se si vuole che l'Alpinismo sia qualcosa di più di un banale sport, ma diventi, com'è in tanti paesi, parte viva della vita nazionale, bisogna che le nostre riviste Alpinistiche non si limitino a descrivere nuove salite o nuove traversate... È un ammonimento che non tocca il nostro « In Alto », lo so, ma che è pur sempre utile fare.

Lodovico di Caporiacco

nordiche della catena occidentale delle Carniche, fra il passo di Tilliach e quello di Monte Croce del Comelico. Vi è fatto largo uso di Vtoponimi tedeschi anche dove i corrispondenti nomi italiani sono molto conosciuti ed accettati nella cartografia. Anche da questo studio possiamo riconoscere quanto intenso sia l'interessamento dei colleghi di oltralpe per i nostri monti, e vorremmo trarne monito per eccitare i nostri consoci e quelli delle limitrofe società alpine a non dimenticarsene. A. F.

Educazione di oltralpe

Ho sott'occhio il 57° volume della Zeitschrift des deut. oest. Alpenvereins: bel volume, ricchissimamente illustrato, contenente una varietà notevole di scritti, di cui taluno di grande interesse non solo alpinistico, ma anche geografico ed etnografico. Vi sono anche diversi articoli interessanti direttamente le nostre montagne: così uno studio sulle Carniche occidentali, e delle narrazioni abbastanza imparziali della guerra sulla Marmolada e nella Catena Carnica. Ma ahimè! Sembra proprio che quando si tocca l'argomento « Italia » gli alpinisti nostri vicini finiscan sempre per perdere le staffe. Io non so chi di noi si permetterebbe di scrivere che in un rifugio tedesco « un'orda di tedeschi ci rese spiacevole il soggiorno. Nonostante l'urlìo dei mangiasego ... etc. ». Eppure questo è l'esatto equivalente delle espressioni che il dr. E. Allwein, di Monaco, usa a proposito di alpinisti italiani incontrati nella capanna di Za de Zan, nelle Alpi Occidentali. Inoltre nello studio — del resto interessantissimo — del dr. Kiene « Dalle Alpi Sarentine » non si contano nemmeno le frecciate all'indirizzo degli italiani nell'alto Adige: lo scritto è tutto un inno al tenace germanesimo della regione. E qui la cosa è più grave, perchè che un tedesco scriva contro di noi, passi; ma che questo tedesco debba essere un residente a Bolzano come il dr. Kiene, non mi pare sia tollerabile. Se il dr. Kiene non ci sta bene in terra italiana, perchè non ripassa il Brennero? E se non lo ripassa di sua spontanea volontà, perchè non glielo fa ripassare la nostra Autorità? In ogni modo è utile conoscere questi scritti, anche per dimostrare a tutti che è opportuno intensificare la nostra attività alpinistica nelle regioni italiane di recente acquistate, per controbilanciare l'attività tedesca; e anche che, se si vuole che l'Alpinismo sia qualcosa di più di un banale sport, ma diventi, com'è in tanti paesi, parte viva della vita nazionale, bisogna che le nostre riviste Alpinistiche non si limitino a descrivere nuove salite o nuove traversate... È un ammonimento che non tocca il nostro « In Alto », lo so, ma che è pur sempre utile fare.

Lodovico di Caporiacco

PER IL MUSEO FRIULANO DI STORIA NATURALE

Il 9 ottobre 1924, animato dall' illustre amico on. L. Spezzotti, lo scrivente interessava il Consiglio della nostra Società Alpina a propugnare la istituzione di un Museo friulano di Storia naturale. Facevo presente ai colleghi l' efficacia educativa e l' utilità scientifica di tali musei, cui nel nostro caso si associava l' opportunità anche politica di completare le istituzioni culturali friulane onde assolvere meglio al nostro compito di tenere alto il prestigio italiano presso ai confini. E notavo come l' ormai lunga tradizione naturalistica friulana, così bene alimentata nell' ultimo mezzo secolo dall' Alpina, desse il migliore affidamento per la riuscita e la vitalità dell' impresa; mentre la parte di vecchie collezioni che si era potuta salvare dall' invasione, se anche piccola in confronto alle preziose cose distrutte, poteva formare il primo nucleo dell' istituendo Museo ed esservi in pari tempo riunita, ordinata e conservata.

Il Consiglio unanime faceva sua la proposta, con questo ordine del giorno compilato seduta stante dal prof. Olinto Marinelli, dal dott. Lodovico di Caporiacco e dallo scrivente:

« La Società Alpina Friulana, rammentando l'importanza che Quintino Sella diede alla formazione e sviluppo, presso l' Istituto Tecnico di Udine, di un Museo nel quale fosse riunito quanto in fatto di rocce, fossili, piante e animali presenta di più interessante il Friuli;

ricordando l' entusiasmo col quale valenti studiosi, quali Pirona, Taramelli, Marinoni, Tommasi, Tellini, Vallon, De Gasperi, affidarono al Museo stesso il frutto delle loro pazienti ricerche;

tenuto presente il valore scientifico delle collezioni salvate dall' invasione e quello di collezioni raccolte a grande stento in questi ultimi anni da privati studiosi che sarebbero disposti a donarle;

constatando come le raccolte stesse, anche in seguito a recenti disposizioni ministeriali, corrano rischio di essere disperse e comunque di trovarsi in condizioni che non offrono alcun affidamento di buona conservazione e che distolgono anzi i volonterosi dall' accrescerle con nuovi materiali;

fa voti che l' on. Commissione Reale per l' Amministrazione straordinaria della Provincia e l' on. Amministrazione Comunale di Udine provvedano:

1. perchè, stralciando dalle raccolte oggi depositate nel Gabinetto di Storia naturale dell' Istituto Tecnico di Udine il solo materiale di carattere strettamente didattico, si mantengano unite le raccolte relative alla provincia in modo da costituire un vero Museo friulano di Storia naturale;

2. perchè il Museo stesso venga affidato ad una direzione competente coadiuvata da un personale adatto che ne assicuri la conservazione ».

Sappiamo che tanto il Presidente della Commissione Reale, on. Gino di Caporiacco, quanto il Sindaco di Udine on. Spezzotti, erano favorevoli all'accoglimento del voto. Ma le pratiche indispensabili perchè esso si traducesse in realtà erano necessariamente lunghe; e prima che potessero venire espletate, la Commissione fu sciolta e fu sciolta l'Amministrazione Comunale di Udine.

Non si poteva ragionevolmente attendersi che i due RR. Commissari preposti coi primi del 1926 all'una e all'altra Amministrazione, poderose entrambe e richiedenti un'approfondita conoscenza di problemi difficili e numerosissimi, prendessero a cuore anche la nostra iniziativa. Ma essa veniva raccogliendo frattanto il plauso di tutte le istituzioni culturali del Friuli; e al plauso si associavano alte personalità della scienza, fra le quali mi piace di citare l'insigne patriotta ed insigne studioso dott. G. B. Trener, direttore del ricostituito e rinnovato Museo Civico di Storia naturale di Trento.

Per far meglio conoscere i nostri intendimenti, sembrò opportuno di non lasciar trascorrere l'occasione della adunanza della Società Geologica Italiana a Udine lo scorso anno, senza sottoporre al giudizio di quel dotto consesso l'idea da noi propugnata.

Il compianto prof. Musoni si assunse volonterosamente l'incarico di stendere una elaborata relazione, nella quale, riassunti i precedenti, dimostrava la necessità di istituire il museo, rappresentato ante guerra, più che in embrione, dall'antico e glorioso Gabinetto di Storia naturale dell'Istituto Tecnico: « Museo che, al punto a cui sono le cose, non può essere se non un istituto autonomo, ordinato con criteri moderni, destinato a raccogliere quanto valga a far conoscere la nostra regione, così varia nei suoi caratteri fisici e biografici, sotto il rispetto di tutti i tre regni della natura ». La relazione proseguiva affermando giustamente che il Museo « sarà utile ai cultori della scienza pura che vi troveranno raccolti, disposti razionalmente, materiali di studio di cui la massima parte, data la vastità della Provincia, sarebbe altrimenti loro inaccessibile; sarà utile per le applicazioni tecniche, industriali, agricole, cui potrà dar luogo la sempre maggior conoscenza dei giacimenti minerali, dei prodotti vegetali ed animali del nostro suolo e sottosuolo; infine il Museo, venendo aperto al pubblico nei giorni festivi, sarà fonte per esso di istruzione e di godimento intellettuale rappresentandogli la Piccola Patria sotto l'aspetto che maggiormente lo interessa ». « La creazione di questo Museo — diceva pure il Musoni — si impone in modo assoluto, perchè venga colmata una deplorevole lacuna oggi esistente nelle nostre istituzioni culturali: giova ricordare che Trieste da molto tempo ne possiede uno ricchissimo che fa veramente onore a quella città; e Trento dopo la liberazione ha inaugurato il Museo di Storia naturale della regione atesina. Udine, anch'essa provincia di confine, vastissima e importantissima, con funzioni politiche e culturali analoghe a quelle di Trieste e Trento, non può essere da meno delle due città sorelle ».

Dopo brevissima discussione, fra il plauso di tutti i presenti, l'Assemblea ad unanimità approvava il seguente ordine del giorno:

« Il XXXIX Congresso Geologico Italiano, riunito in Udine, udita la relazione del prof. Musoni sulla opportunità di creare in Udine un Museo friulano di Storia naturale, ne approva le conclusioni e, tenuto conto delle deliberazioni già prese in merito anche dalla Società Alpina Friulana, dal Circolo Speleologico e Idrologico, dall' Accademia di Udine, dalla Società Filologica e dalla Deputazione Friulana di Storia Patria, fa voti che abbia a sorgere quanto prima l' auspicato Museo, colmando una lacuna nelle istituzioni culturali della Provincia del Friuli e del suo Capoluogo ».

Un altro anno è trascorso. E le Amministrazioni della Provincia e del Comune di Udine si trovano tuttora nelle condizioni speciali che rendono particolarmente difficile l' attuarsi del primitivo programma.

Ma non per ciò l' idea deve cadere, nè deve perdersi dell' altro tempo. Al primitivo, che chiameremo programma massimo, ci sembra che nelle presenti circostanze si possa sostituire provvisoriamente un programma ridotto, poggiante, assai più che sugli Enti pubblici, sull' iniziativa privata.

Il nuovo progetto, modesto ma a mio parere utilissimo, accolto unanimemente in via di massima dall' ultimo Congresso della nostra Società, a cui ebbi l' onore di esporlo, non soltanto prescinde dal materiale esistente nei vari Istituti, ma prescinde in una prima fase anche dalla creazione ufficiale dell' auspicato Museo. Si propone invece di stimolare tutti i volonterosi alla raccolta di nuovo materiale. Numerosi sono i naturalisti friulani o residenti in Friuli; non mancano fra essi gli insegnanti che possono anche invogliare allievi alle ricerche e rendere così più copioso il loro personale contributo. Una opportuna divisione e organizzazione del lavoro può portare in breve tempo a notevoli risultati. Il materiale raccolto dovrà essere prima unito, « centralizzato » direi, presso i singoli studiosi di ciascun ramo, fino a tanto che le varie collezioni (zoologiche, botaniche, mineralogiche, litologiche, paleontologiche e magari paletnologiche, geomorfologiche, xilologiche, biologiche) prendano consistenza e possan venire classificate o per lo meno ordinate. La formazione del Museo avrà così anche il grande vantaggio di fare studiare o ristudiare sulla base di nuovi elementi le condizioni del Friuli sotto l' aspetto storico - naturale: il Museo nel suo stesso nascere promuove e sviluppa le ricerche. Il piano generale è ormai formulato. Agli Enti pubblici non richiediamo che un locale di deposito (meglio, naturalmente, se definitivo: e nel Castello i locali opportuni non mancano) e i modesti mezzi necessari per la raccolta, preparazione e conservazione degli esemplari.

L' adesione degli studiosi è un fatto compiuto. Abbiamo piena fiducia che l' adesione degli Enti non ci verrà a mancare.

MICHELE GORTANI

NECROLOGIE

ANGELA DROUIN SEPPENHOFER

La Sua scomparsa ci richiama a ricordi di 7-8 lustri addietro. In Friuli allora, fra Udine e Gorizia, gli alpinisti si contavano a poche decine. Non sommavano certo ad una decina le donne, che più o meno si dedicassero alla montagna. Fra queste primeggiava Angela Drouin. Educatrice nell'anima, oltre che per missione assunta nell'insegnamento elementare, Essa sentiva quale forza educatrice della mente e dello spirito potesse trarsi dall'alpinismo. Fondata nel 1893 dalla Società nostra per iniziativa del dott. Edoardo D'Agostini la 1ª Colonia Alpina, per fanciulli gracili, la direzione ne fu, con felice scelta del prof. Giovanni Nallino, affidata a Lei. La sorresse quindi lungamente la fiducia della Società Protettrice dell'Infanzia e del dott. Carlo Marzuttini, che alla Colonia dedicò tutto il suo fattivo entusiasmo, e la Colonia fiorì. Chi può dire quanto seme di passione alpinistica abbia gettato Angela Drouin nelle tenere anime dei bambini che Essa lassù iniziava a passeggiate alpine? Sposa nel 1901 ad Antonio Seppenhofer, pioniere dell'alpinismo friulano a Gorizia, assertore infaticato della italianità della sua terra, Essa prodigò ancora per parecchi anni vigili cure alla cara Istituzione, nè la abbandonò completamente quando, perduto nel 1906 il marito, dovette sostituirlo nell'azienda commerciale. La guerra, distruggendole l'azienda ed ogni avere, la ridusse profuga due volte: a Udine ed a Roma. Ripreso l'insegnamento, trovò in questo sostegno e conforto e vi si dedicò sino agli ultimi mesi, non ostante che le forze Le andassero scemando e La reggesse sopratutto la ferrea volontà.

Alla Sua memoria il nostro mesto, devoto, riconoscente saluto.

A. F.

ODORICO VALUSSI

Con molta tristezza ricordiamo la scomparsa dell'ing. Odorico Valussi, tecnico di grande valore ed uomo esemplare per le doti dell'animo e la dignità della vita. Era uno dei pochi superstiti di quel primo alpinismo friulano che, stretto attorno a Giovanni Marinelli, si era manifestato con la Sezione Friulana del C. A. I. (1880) trasformatasi ben presto (1881) nella nostra Società. Ingegnere del Genio Civile addetto per lunghi anni ai lavori della nostra provincia, la conosceva minutamente anche nella zona montana, ed i Suoi consigli prudenti e

sagaci erano tenuti in gran conto. Diede collaborazione preziosa, benchè non appariscente, ai primi volumi della Guida del Friuli. La Pro Montibus lo annoverò fra i dirigenti migliori. Di ingegno retto e preciso, di spirito equanime e gentile, di impareggiabile modestia, diede anche opera volonterosa ed efficace ad istituzioni pubbliche e benefiche. Lo segue in morte la benevolenza generale e affettuosa che Lo circondò in vita.

PARTE UFFICIALE

VERBALE DELL' ASSEMBLEA SOCIALE

21 aprile 1927, ore 20.30

Presiede il Vicepresidente colonn. I. Rubazzer. Il presidente comunica che i soci aventi diritto a voto (esclusi i soci straordinari) sono oggi 455. Per la validità dell' assemblea è richiesto dello statuto sociale, l' intervento di un settimo, fra presenti e rappresentati per delegazione. I presenti sono 49, i rappresentati 35. L' assemblea è dunque valida.

Il Vicepresidente legge la *Relazione del Consiglio Direttivo.*

Premesso un reverente omaggio alla memoria del compianto Presidente prof. Olinto Marinelli, ricordate le onoranze decretate d' urgenza nel doloroso momento del decesso, le innumerevoli attestazioni di condoglianze ricevute, la relazione ricorda altresì come il Consiglio, in unione alla Accademia di Udine e alla Società Filologica, abbia disposto la solenne commemorazione tenuta dal prof. Dainelli, e come il testo di essa sia per essere distribuito ai soci, mercè il generoso concorso del Comune di Udine per la pubblicazione della commemorazione stessa e della copiosa bibliografia degli scritti dovuti all' illustre scomparso. Inoltre la relazione illustra la proposta all' Assemblea che il Ricovero Marinelli, alle falde del Coglians, venga ampliato e intitolato ai nomi di Giovanni e Olinto Marinelli, impiegando all' uopo i fondi raccolti per le onoranze con pubblica sottoscrizione.

Si ricorda quindi con compianto e reverenza il decesso dell' illustre consocio prof. Francesco Musoni e quelli dei consoci colonn. V. Cortelazzi, conte F. Florio, prof. A. Speroni.

Si accenna all' allestimento della nuova sede, ove possono essere ospitati la Società Sciatori Udinesi e l' Ufficio del Touring Club Italiano, ufficio che la Società ha assunto dal 1° dicembre 1926.

Si ricorda: l' attività alpinistica individuale e sociale ed il riuscito Campeggio di Pocòl presso Cortina d' Ampezzo; la normale frequenza

sagaci erano tenuti in gran conto. Diede collaborazione preziosa, benchè non appariscente, ai primi volumi della Guida del Friuli. La Pro Montibus lo annoverò fra i dirigenti migliori. Di ingegno retto e preciso, di spirito equanime e gentile, di impareggiabile modestia, diede anche opera volonterosa ed efficace ad istituzioni pubbliche e benefiche. Lo segue in morte la benevolenza generale e affettuosa che Lo circondò in vita.

PARTE UFFICIALE

VERBALE DELL' ASSEMBLEA SOCIALE

21 aprile 1927, ore 20.30

Presiede il Vicepresidente colonn. I. Rubazzer. Il presidente comunica che i soci aventi diritto a voto (esclusi i soci straordinari) sono oggi 455. Per la validità dell' assemblea è richiesto dello statuto sociale, l' intervento di un settimo, fra presenti e rappresentati per delegazione. I presenti sono 49, i rappresentati 35. L' assemblea è dunque valida.

Il Vicepresidente legge la *Relazione del Consiglio Direttivo.*

Premesso un reverente omaggio alla memoria del compianto Presidente prof. Olinto Marinelli, ricordate le onoranze decretate d' urgenza nel doloroso momento del decesso, le innumerevoli attestazioni di condoglianze ricevute, la relazione ricorda altresì come il Consiglio, in unione alla Accademia di Udine e alla Società Filologica, abbia disposto la solenne commemorazione tenuta dal prof. Dainelli, e come il testo di essa sia per essere distribuito ai soci, mercè il generoso concorso del Comune di Udine per la pubblicazione della commemorazione stessa e della copiosa bibliografia degli scritti dovuti all' illustre scomparso. Inoltre la relazione illustra la proposta all' Assemblea che il Ricovero Marinelli, alle falde del Coglians, venga ampliato e intitolato ai nomi di Giovanni e Olinto Marinelli, impiegando all' uopo i fondi raccolti per le onoranze con pubblica sottoscrizione.

Si ricorda quindi con compianto e reverenza il decesso dell' illustre consocio prof. Francesco Musoni e quelli dei consoci colonn. V. Cortelazzi, conte F. Florio, prof. A. Speroni.

Si accenna all' allestimento della nuova sede, ove possono essere ospitati la Società Sciatori Udinesi e l' Ufficio del Touring Club Italiano, ufficio che la Società ha assunto dal 1° dicembre 1926.

Si ricorda: l' attività alpinistica individuale e sociale ed il riuscito Campeggio di Pocòl presso Cortina d' Ampezzo; la normale frequenza

ai ricoveri sociali, fra i quali ben figura il « Fratelli De Gasperi » della Sezione Carnica, che facilita la frequenza dei soci alle Dolomiti Pesarine, e trarrà nuovo incremento dalla apertura del sentiero dal passo di siera, costruito dal Batt. « Tolmezzo » dell' 8° Alpini. Alla nuova edizione della « Guida della Carnia e del Canal del Ferro » testè uscita ad opera del collega prof. Gortani, farà seguito la « Guida del Goriziano (valli dell' Isonzo e del Vipacco) » alla quale pure, in sostituzione del compianto Marinelli, attenderà il prof. Gortani.

La Società ha partecipato in vario modo a manifestazioni delle Società consorelle; ha scambiato il saluto con la nuova Sezione di Gemona del C.A.I.; ha potuto ospitare nella nuova sede i geologi italiani riuniti per Congresso in Friuli; in questa occasione fu dedicato al nome di G. A. Pirona il grande masso erratico dei laghi di Fusine. Accenando quindi al nuovo ordinamento federativo di tutte le Società sportive, in corso di attuazione, ed al posto che in questa federazione verrà assegnato al C.A.I., la relazione soggiunge: « Mentre scriviamo, non sappiamo ancora, per quanto disposti ad assecondare del nostro meglio le direttive dello Stato, in quale posizione verranno a trovarsi gli Enti minori, finora autonomi, quale è la Società nostra. Stiamo fidenti in attesa che queste direttive passino a concreta attuazione ».

Esaminate quindi le cifre dei bilanci presentati all' Assemblea, la relazione constata che il saldo passivo di L. 2314.40, risultante dal consuntivo '26, verrà colmato nel 1927.

Il numero dei soci che era di 654 all' inizio del 1926, è ora di 734 dei quali 542 della sede di Udine, 157 della Sezione Carnica e 35 della Sezione Osovana.

Un rapido riassunto della opera svolta dalla Società nei trascorsi decenni, con particolare riflesso a quanto riguarda i ricoveri alpini, chiude la relazione.

Risulta che per costruzione e riatto dei ricoveri furono spesi negli ultimi sei anni lire 22.676,35 dai fondi di risarcimento dei danni di guerra e lire 13.552 dai bilanci sociali, oltre alle erogazioni del fondo speciale per il Rifugio De Gasperi di L. 7796,40 ed ai fondi raccolti per questo scopo dalla Sezione Carnica, ammontanti a L. 23.395,45: complessivamente dunque fu spesa per i Rifugi in un sessennio la cospicua somma di L. 67.420,20.

Un caldo appello alla cooperazione ed un augurio per l' avvenire della Società sono salutati da adesioni ed applausi.

Il Presidente mette quindi ai voti il seguente Ordine del giorno:

« I Soci della Società Alpina Friulana, oggi 11 aprile 1927 per la prima volta riuniti in assemblea ordinaria dopo il doloroso decesso dell' illustre ed amato Presidente, deliberano:

a) che il di Lui Nome venga iscritto nell' Albo dei Soci Onorari;

b) che la somma raccolta per onoranze alla di Lui memoria venga destinata all' ampliamento del Ricovero Marinelli;

c) che l' attuale titolo del detto Ricovero venga sostituito con quello di « Ricovero Giovanni ed Olinto Marinelli » che racchiude in una uni-

ca denominazione il ricordo della feconda opera cinquantennale di propaganda alpinistica e di illustrazione della Piccola Patria, svolta nel seno della Società Alpina Friulana dei suoi due primi Presidenti».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Il Presidente prega i Revisori di presentare la loro relazione.

Il consig. Mozzi, per incarico dei Revisori assenti, legge la Relazione che conclude nei seguenti termini:

«Vi invitiamo pertanto ad approvare i bilanci consuntivi del 1925 e del 1926 come propostivi dal Consiglio e che portano le seguenti risultanze:

BILANCIO CONSUNTIVO 1925

Attivo (comprese le partite di giro)	L.	48.564.70
Passivo ,, ,, ,,	,,	48.254.—
Civanzo al 31 dicembre 1925	L.	310.70

BILANCIO CONSUNTIVO 1926

Passivo (comprese le partite di giro)	L.	59.750.15
Attivo ,, ,, ,,	,,	57.435.75
Disavanzo al 31 dicembre 1926	L.	1.314.40

Chiudiamo questa nostra breve relazione, invitandovi a manifestare un doveroso plauso e un vivo ringraziamento alla Presidenza ed al Consiglio tutto, le di cui geniali attività ed intelligente operosità, hanno elevato il nostro Istituto ad una rinomanza invidiabile.

E nel ringraziarvi della fiducia in noi riposta, rassegniamo il nostro mandato, bene augurando per il sempre maggior sviluppo e per i maggiori destini della Società».

Il Presidente chiede se qualcuno ha osservazioni a fare o schiarimenti a chiedere sui due bilanci consuntivi 1925 e 1926.

Nessuno chiede la parola. Messi in votazione i due bilanci, sono approvati.

Messo quindi in votazione il bilancio preventivo 1927, senza osservazioni da parte dei soci, anche questo è approvato.

Si procede alla votazione per la nomina del Presidente, dei Consiglieri e dei Revisori.

Lo spoglio delle schede dà il seguente risultato:

Presidente: On. Leicht prof. Pier Silverio.

Consiglieri: Bonanni m. Luigi, Camavitto cav. Ugo, Cecchini Luigi, Mariutti ing. Eugenio, Nasci colonn. cav. Gabriele, Pico gr. uff. Emilio, Rubazzer colonn. cav. Italico, Spinotti avv. Riccardo.

Revisori dei Conti: Omet cav. Ugo, Scocimarro rag. cav. Maurizio, Zanini dott. Lodovico.

La seduta è tolta alle 22.30.

BILANCIO CONSUNTIVO 1925

APPROVATO DALL' ASSEMBLEA SOCIALE DELL' 11 APRILE 1927

ATTIVO

Saldo attivo 1924			L. 175.10
Incasso dai Soci: Sede di Udine	L. 21525.—		
Sezione Carnica	,, 1716.—		
» Osovana	,, 696.—		,, 23937.—
Crediti da Soci			,, 381.—
Soci ad Memoriam			,, 140.—
,, Perpetui	L. 700.—		
,, nuove iscrizioni	,, 1000.—		,, 1700.—
Introiti vari			,, 3576.85
Interessi attivi			,, 147.35
Fondo *Guida Prealpi Carniche*			,, 2000.—
,, *Guida Gorizia e Isonzo*: da bil. prec.	,, 7085.83		
incassi 1925	,, 2775.17		,, 9861.—
Fondo ristampa Catalogo Biblioteca	L. 2350.—		
stanziamento 1925	,, 500.—		,, 2850.—
Fondo *Rifugio De Gasperi*	,, 3722.—		
interessi al 23 luglio 1925	,, 74.40		,, 3796.40
			L. 48564.70

Reimpiego

Fondo disponibile al 31 dicembre 1924	L. 3534.—	
Spesa parziale per ricostruzione *Ricovero Canìn*	,, 3534.—	
		pareggio

PASSIVO

Pigione dei locali			L. 8240.—
Stipendio del custode			,, 1920.—
Spese di esazione			,, 1146.65
Illuminazione			,, 1487.70
Riscaldamento			,, 1366.95
Abbonamento a periodici			,, 2735.90
Acquisto e legatura libri e carte			,, 1553.60
Acquisto e riparazione mobili			,, 390.10
Stampa: per l' "*In Alto*"			,, 3263.65
,, ,, varie			,, 620.—
Manutenzione dei ricoveri, segnalazione sentieri, guide			,, 1158.50
Assicurazioni			,, 460.60
Spese minute			,, 244.65
Amministrazione			,, 2616.70
Impreviste			,, 334.80
Quota a C. A. E. N.			,, 191.80
Quota di concorso per *Rifugio De Gasperi*	L. 7796.40		
erogate	,, 5296.40		,, 5296.40
da erogare	L. 2500.—		
Fondo *Guida Prealpi Carniche*			,, 2000.—
,, *Guida Gorizia e Isonzo*: spese nell' anno			,, 204.50
a disposizione			,, 9656.50
Ristampa Catalogo Biblioteca			,, 1665.—
Ricostruzione *Ricovero Canin*	L. 6308.55		
Avanzo fondo reimpieghi erogato	,, 3534.—		
da erogare	L. 2774.55		
Capitale soci perpetui			,, 1700.—
Saldo attivo alla fine 1925			,, 310.70
			L. 48564.70

BILANCIO CONSUNTIVO 1926

APPROVATO DALL' ASSEMBLEA SOCIALE DELL' 11 APRILE 1927

ATTIVO

Saldo attivo a fine 1925			L. 310.70
Incasso da Soci: Sede di Udine	L. 20857.—		
Sezione Carnica	,, 1860.—		
» Osovana	,, 504.—		
Tassa Biblioteca	,, 3099.—		,, 26320.—
Crediti da Soci			,, 1530.—
Soci ad Memoriam			,, 795.—
Soci Perpetui			,, 1700.—
Introiti vari			,, 4083.55
Interessi attivi			,, 383.05
Fondo *Guida Prealpi Carniche*			,, 2000.—
,, *Guida Gorizia e Isonzo*: da bil. prec.	L. 9656.50		
introiti 1926 e int.	,, 705.50		
	L. 10362.—		
Erogati nell' anno	,, 2106.—		,, 8256.—
Fondo onoranze O. Marinelli: raccolte	L. 5485.40		
interessi	,, 83.30		,, 5568.70
Deposito per cauzione postale			,, 50.—
,, ,, ,, *Ricovero Nevea*			,, 438.75
Danni di Guerra: liquidato a saldo, nominali L. 10000			,, 6000.—
Saldo passivo a fine 1926			,, 2314.40
			L. 59750.15

PASSIVO

Pigione dei locali			L. 7998.—
Stipendio del custode			,, 2400.—
Spese di esazione			,, 1186.60
Illuminazione			,, 1641.50
Riscaldamento			,, 1414.50
Abbonamento a periodici			,, 2632.90
Acquisto libri e carte			,, 1140.30
Legatura libri e carte			,, 620.50
Manutenzione mobili			,, 627.95
,, ricoveri, segnalaz. sentieri, ecc.			,, 1031.75
Ricostruzione *Ricovero Canin*: da bil. prec.	L. 2774.55		
II. stanziam.	,, 1500.—		,, 1500.—
da erogare nel 1927	L. 1274.55		
Rifugio Fratelli De Gasperi: da bil. preced.	L. 2500.—		
II. stanziam.	,, 1500.—		,, 1500.—
da erogare nel 1927	L. 1000.—		
Trasporto e adattamento sede: spese	,, 5025.55		
recuperi	,, 2331.—		
	L. 2694.55		
I. stanziam.	,, 1500.—		,, 1500.—
da erogare nel 1927	L. 1194.55		
Stampa: *In Alto*	L. 4614.75		
varie	,, 185.60		,, 4800.35
Assicurazioni incendi			,, 444.—
Amministrazione			,, 3243.95
Impreviste			,, 1656.40
Minute			,, 199.10
Contributo C.A.E.N.			,, 198.90

Fondo *Guida Prealpi Carniche*	,, 2000.—
,, *Guida Gorizia e Isonzo*	,, 8256.—
,, Onoranze Marinelli	,, 5568.70
,, Soci Perpetui	,, 1700.—
Deposito per cauzione postale	,, 50.—
,, ,, ,, *Ricovero Nevea*	,, 438.75
Danni di Guerra: Obbligaz. Venezie, nominali L. 10000	,, 6000.—
	L. 59750.15

BILANCIO PREVENTIVO 1927

APPROVATO DALL'ASSEMBLEA SOCIALE DELL'11 APRILE 1927

ATTIVO

Incasso da Soci:		
Sede di Udine: ordinari	L. 19000.—	
,, straordinari	,, 2900.—	
,, residenti fuori di Udine	,, 2900.—	
,, tassa biblioteca	,, 3000.—	
		L. 27800.—
Sezione Carnica		,, 1800.—
,, Osovana		,, 400.—
Introiti vari		,, 4000.—
Interessi attivi		,, 350.—
		L. 34350.—

PASSIVO

Pigione dei locali	L. 7700.—
Stipendio del custode	,, 1920.—
Spese di esazione	,, 1650.—
Illuminazione	,, 1500.—
Riscaldamento	,, 1500.—
Abbonamento a periodici	,, 2750.—
Acquisto e lagatura libri	,, 1750.—
Acquisto e riparazione mobili	,, 500.—
Manutenzione Ricoveri, Segnalazione sentieri, ecc.	,, 1000.—
Stampa: *In Alto*	,, 2500.—
,, Varie	,, 500.—
Assicurazioni	,, 500.—
Amministrazione	,, 3000.—
Spese minute	,, 200.—
,, impreviste	,, 300.—
Contributo C. A. E. N.	,, 200.—
Ricostruzione *Ricovero Canin* - saldo	,, 1274.55
Contributo a costruzione *Rifugio De Gasperi* - saldo	,, 1000.—
Spese trasporto sede - saldo	,, 1194.50
1° Stanziamento per ampliamento *Ricovero Marinelli*	,, 1000.—
Saldo passivo a fine 1926	,, 2314.40
,, ,, a fine 1927	,, 96.55
	L. 34350.—

Il Cassiere
U. Camavitto

SUNTO DI VERBALI DELLE SEDUTE DI CONSIGLIO

29 ottobre 1926, ore 14.30.

Presiede: Rubazzer. — Presenti: Camavitto, Cesare, Ferrucci, Gortani, Leicht, Mariutti, Mozzi, Spinotti.

Il Presidente commemora l'illustre consocio prof. Musoni, scienziato di larga fama, collaboratore prezioso della Società. Comunica aver inviato condoglianze alla figlia, aver aperto sottoscrizione fra i soci per la iscrizione del Defunto a Socio ad Memoriam.

Ricorda la recentissima perdita subita dal collega on. Spezzotti del venerando suo Padre. Si deliberano condoglianze e intervento ai funerali.

Si prende atto delle cifre approssimative dei bilanci consuntivi 1925 e 1926 e del preventivo 1927, non ancora definitivi. Si discute su una possibile trasformazione dell'« In Alto », rimandando la proposta a nuovo studio. Si delibera di accordare alla Società Sciatori Udinesi una sala della Sede sociale verso compenso per rifusione spese. — La seduta è tolta alle 15.15.

9 dicembre 1926, ore 20.30.

Presiede: Rubazzer. — Presenti: Camavitto, Cesare, Ferrucci, Mariutti, Mozzi, Spinotti.

Il Presidente informa sulla commemorazione del compianto Presidente Marinelli, che verrà tenuta il 14 corr. dall'illustre prof. Giotto Dainelli, nella sala del Comune, premurosamente concessa. Si precisano alcuni dettagli della cerimonia.

Il Presidente comunica un telegramma di annuncio della costituzione della Sezione di Gemona del C.A.I. e il saluto inviato, in risposta di questo, dalla Presidenza.

Si approva la concessione del Ricovero di Nevea al Comando dell'8° Alpini per un corso d'istruzione sciatori.

Si delibera un ringraziamento alla Società Nafta che, per interessamento del suo rappresentante sig. Zavagna, ha fornito una trentina di cartelli metallici per segnalazioni.

Si prende atto che la Società ha assunto il locale Ufficio del Touring dal 1° dicembre. — La seduta è tolta alle 21.30.

22 febbraio 1927, ore 20.30.

Presiede: Rubazzer. — Presenti: Bonanni, Camavitto, Castagnoli, Cesare, Ferrucci, Mariutti, Mozzi.

Camavitto, cassiere, presenta i bilanci definitivi, consuntivi 1925 e 1926 e preventivo 1927 da sottoporsi all'Assemblea sociale. Si approva pure il testo della relazione del Consiglio. Si dà mandato alla Presidenza di fissare la data per la convocazione dell'Assemblea. Si discute ancora sulla proposta di trasformazione dell'« In Alto » nei riguardi tecnici e finanziari; si delega il consigliere Spinotti a presentare proposte concrete, in relazione ai risultati della discussione. — La seduta è tolta alle 22.30.

IN ALTO

CRONACA TRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anni XXXVI - XXXVII - XXXVIII

(1925 - 1926 - 1927)

Redattore: prof. **Michele Gortani**

Redazione e Amministrazione in Udine presso la Sede Sociale, Via dei Teatri, 14.

Stab. Tip. CARNIA - Tolmezzo, 1927

IN ALTO

INDICE DELLE ANNATE XXXVI - XXXVII - XXXVIII
(1925 - 1926 - 1927)

RELAZIONI DI GITE E MEMORIE

Nel Friuli : M. Chiampòn, Glemine, Vescovo del Brückenk, Jof Fuart, Jof di Montasio (TINIVELLA U.) con 3 tav. 1925 pag. 8

Nelle Orobie: Gruppo Redorta, Pizzo di Scoter, Medach (TINIVELLA U.) con 3 tav. . . . . ,, ,, 53

Nelle Orobie, guppo del Bernina : Piz Bernina, Cresta Güzza (TINIVELLA U.) con 4 tav. . . . . ,, ,, 56

Il Rifugio De Gasperi (GORTANI M.) . . . . . 1926 ,, 17

Le Crete dell' alta Pesarina dal Mimoias al Siera (CORBELLINI R.) con 5 tav. . . . . ,, ,, 24

Olinto Marinelli : Suoi meriti per la conoscenza delle Alpi del Friuli (LORENZI A.) . . . . . ,, ,, 49

Il battesimo del grande Masso erratico "Giulio Andrea Pirona,, ... 1927 ,, 16

SCIENZE NATURALI

La grotta-rifugio della Marmolada in relazione col vicino ghiacciaio (MARINELLI O.) . . . . . 1925 pag. 1

Il bacino di Camporosso in Val Canale (CANESTRELLI G.) con 2 tav. . . . . ,, ,, 41

A proposito della costituzione geologica del gruppo del Jof Fuàrt (DESIO A.) . . . . . ,, ,, 46

Il Rifugio De Gasperi. Nota naturalistica (GORTANI M.) . 1926 ,, 22

Cenni sulla struttura geologica del Friuli (scritto inedito di TARAMELLI T.) . . . . . ,, ,, 70

Le condizioni dei ghiacciai del Canìn nel 1925 (DESIO A.) ,, ,, 77

La variazione dei ghiacciai del Canìn nell' ultimo quarantennio (DESIO A.) . . . . . 1927 ,, 1

I marmi rossi e neri di Timau in Carnia (GORTANI M.) . ,, ,, 13

Per il Museo friulano di Storia naturale (GORTANI M.) . ,, ,, 38

ESCURSIONI E SALITE

Gita scolastica al M. Festa . . . . . 1925 pag. 16
Piccola Vergine (gruppo del Jof Fuàrt) . . . . . ,, ,, 21
Zuc del Boor dal vers. ovest . . . . . ,, ,, 61
M. Cuestalta dal vers. nord . . . . . ,, ,, ,,
Creta di Aip (Trogkofel) dal vers. sud . . . . . ,, ,, 62
M. Zermula dal vers. nord . . . . . ,, ,, ,,
Creta della Fuine (gruppo del Pleros) dal vers. sud . ,, ,, ,,
Campeggio nell' alta val di Zoldo . . . . . ,, ,, 63
M. Coglians dal versante sud . . . . . 1926 ,, 37
M. Amariana dal versante prospiciente Tolmezzo . . ,, ,, 38
Creta di Tuglia . . . . . ,, ,, 88
Cretòn di Clap Grande (Hinterkerl) . . . . . ,, ,, ,,
M. Siera dal vers. nord . . . . . ,, ,, ,,
M. Ursic per la cresta ovest . . . . . ,, ,, 89
M. Canìn per la parete nord . . . . . ,, ,, ,,
Jof Fuàrt per lo spigolo nord-est . . . . . 1927 ,, 22
Jof del Montasio dalla Val Dogna . . . . . ,, ,, 23
Cretòn di Culzei per la parete sud . . . . . ,, ,, 24
Cima Crassi sul M. Poludnig . . . . . ,, ,, 25
M. Ciampòn . . . . . ,, ,, 26
Passo Malet nel gruppo del Plauris . . . . . ,, ,, ,,
M. Plauris . . . . . ,, ,, 27
M. Làvera . . . . . ,, ,, ,,
Campanile a sud della Creta Grauzaria . . . . . ,, ,, 28
Campanile est della Creta Grauzaria . . . . . ,, ,, ,,
Nuova cima nel gruppo della Creta Grauzaria . . . ,, ,, ,,
Terza Grande (1ª traversata della cresta nord-est) . . ,, ,, 29
Attività alpinistica al Rifugio De Gasperi (Torrione Giacomo, Torre Sappada, Cretòn di Clap Grande, Crete Brusade) ,, ,, ,,
Salita sociale al Cretòn di Clap Grande . . . . . ,, ,, 31
Torre di Clap Piccolo e traversata al Passo del Campanile ,, ,, 32
Campeggio nell' alto Comelico . . . . . ,, ,, 33
Altre escursioni e salite di soci . . . . . ,, ,, 34

PERSONALIA

Angelina Trombetta . . . . . 1925 pag. 27
Luigi Vittorio Bertarelli (Gortani M.) . . . . . 1926 ,, 39
Carlo Marchesetti (Gortani M.) . . . . . ,, ,, 40
Giuseppe Ricchieri (Marinelli O.) . . . . . ,, ,, 41
Graziano Vallon (Colussi L.) . . . . . ,, ,, 83
Francesco Musoni (Gortani M.) . . . . . ,, ,, 86
Angela Drouin Seppentofer (Ferrucci A.) . . . . 1927 ,, 41
Odorico Valussi . . . . . ,, ,, ,,

CONGRESSI E CONVEGNI

Il 1º Convegno della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale . . . . . 1925 pag. 19

Inaugurazione della Sezione di Osoppo della S.A.F. al M. Festa . . . . . 1925 pag. 63
Il XXXVII Convegno della S. A. F. e l' inaugurazione del Rifugio De Gasperi sul Clap Grande . . . 1926 ,, 1
Il XXXVIII Convegno della S. A. F. a Sauris . . . 1927 ,, 18

SOCIETÀ CONSORELLE

La rinnovata attività del Circolo Speleologico ed Idrologico friulano (Bortolotti C.) . . . . . 1925 pag. 19
Sezione di Gorizia del C. A. I. . . . . 1926 ,, 42
Società Alpina delle Giulie . . . . . ,, ,, ,,
S. U. C. A. I. di Trieste . . . . . ,, ,, ,,

BIBLIOGRAFIA

Università Bocconi, Annali di economia . . . . 1925 pag. 22
R. Liceo scientifico di Udine, Annuario 1923-24 . . . ,, ,, ,,
Manuali Sucai . . . . . ,, ,, 23
Galante, Gorizia e i suoi campi di battaglia . . . ,, ,, 24
Chersich, Il gruppo del Jof Fuàrt . . . . . ,, ,, 25
Koegel, Alpine Pflanzendecke aus Karwendel . . . ,, ,, ,,
Distel, Bergschrund und Randkluft . . . . . ,, ,, 26
Benesch, Führer auf die Raxalpe . . . . . ,, ,, ,,
Kutscherg, Der Gletscherbrand und seine Verhütung . ,, ,, ,,
Alpi Giulie, 1920-24 . . . . . ,, ,, 65
Leckne, Skiführer durch die Oetztaler Alpen . . . ,, ,, 66
Kugy, Aus dem Sehen eines Bergsteigers . . . 1926 ,, 43
Commissione confine Italo-austriaco, Carta della linea di confine e zone limitrofe . . . . . ,, ,, 92
Pichl, Die Bergwelt um die Wolayersee und den Hochweissstein . . . . . ,, ,, ,,
Marinelli e Gortani, Guida della Carnia e del Canal del Ferro . . . . . ,, ,, 94
Bertacchi, Conversazioni geografiche . . . . ,, ,, 96
Dainelli, Olinto Marinelli e la sua opera geografica . 1927 ,, 35
Gandin, La frontiera dell' Alpe Giulia . . . . ,, ,, ,,
Pichl, Wiens Bergsteigertum . . . . . ,, ,, 36
Bodenstein, Aus der Ostmarke . . . . . ,, ,, ,,
Pichl, Die Bergwelt um den Wolayersee etc., II p. . . ,, ,, ,,
Rudovski, Ueber die westliche Karnische Hauptkette . ,, ,, ,,

RICOVERI E SENTIERI

Nuovi ricoveri nel vers. austriaco del gruppo Peralba-Fleons . . . . . 1925 pag. 21
Rifugio Carlo Stuparich in Val Bruna . . . . ,, ,, 64
Rifugio Policreti al Pian del Cavallo . . . . . ,, ,, ,,
Rifugio Gabriele D' Annunzio sul M. Nevoso . . . ,, ,, ,,
Il Rifugio De Gasperi sul Clap Grande . . . . 1926 ,, 17
Il Rifugio P. F. Calvi al Passo di Sesis . . . . ,, ,, 90

Nuovo sentiero fra Clap Grande e il Passo di Siera . 1926 pag. 91
Sentiero dal Passo di Mimoias al Passo Sappadino . ,, ,, ,,
Segnalazione di sentieri nella zona di Clap Grande . . ,, ,, 92

POESIA

Par un mac di ciclamìns (FRUCH E.) . . . . . 1926 pag. 80

VARIE

Per i soggiorni alpini nell' alto Friuli . . . . . 1925 pag. 67
Educazione di oltralpe (DI CAPORIACCO L.) . . . . 1927 ,, 37

PARTE UFFICIALE

Assemblea ordinaria del 7 marzo 1925 . . . . . 1925 pag. 27
Bilancio consuntivo 1923 e 1924 . . . . . ,, ,, 34
Bilancio preventivo 1925 . . . . . ,, ,, 36
Sedute di Consiglio del 27 febbraio, 17 marzo, 9 aprile 1925 ,, ,, 36
Tariffa per le Guide e i Portatori nella provincia del Friuli ,, ,, 38
Le discussioni al Congresso di Tolmezzo . . . . . ,, ,, 69
Seduta di Consiglio del 7 ottobre 1925 . . . . . ,, ,, 71
Assemblea ordinaria del 10 dicembre 1925 . . . . . 1926 ,, 44
Bilancio preventivo 1926 . . . . . ,, ,, 47
Sedute di Consiglio 20 novembre e 3 dicembre 1925 . ,, ,, 97
Sedute di Consiglio 24 febbraio, 7 e 14 giugno 1926 . ,, ,, ,,
Assemblea ordinaria del 21 aprile 1927 . . . . . 1927 ,, 42
Bilanci consuntivi 1925 e 1926 . . . . . ,, ,, 45
Bilancio preventivo 1927 . . . . . ,, ,, 47
Sedute di Consiglio del 29 ottobre e 9 dicembre 1926 e del 22 febbraio 1927 . . . . . ,, ,, 48